

Noi dell' Amazzonia

Nel 50° della morte del Fondatore

81

Altamira, 8 maggio '81

Caro Padre Pugnoli,

ho ricevuto la tua lettera con le notizie annessi e connessi. Grazie. Ti ricambio gli auguri di Pasqua, se é tardi, tu conservali per il 1982 perché non so se avrò tempo di mandarteli.

Io ho cercato di risuscitare nel giorno di Pasqua, ma non so se ci sono riuscito. E tu? Come é andata? Sei un Pugnoli tutto spiritualizzato che passa anche per le porte chiuse?

Ho ritardato un po' a risponderti perché avevo un piano: per il 50^o della morte del Fondatore volevo preparare qualche cosa da mettere nel numero unico che, dicono, pubblicheranno. Ma non ci riesco. Ho lasciato l'idea perché sia per la vista, sia in modo speciale per la testa che oramai non riesce a connettere tante cose. Ho scritto più della metà, ma non riesco a legare insieme le idee e inserirci altre idee. Quindi sono venuto alla decisione di piantare lì tutto.

Il Fondatore ha già visto la mia buona volontà e spero che non si vergogni di me.

Hai visto Germano? Che bel tomo da mettere in museo di antichità? Pensa che lui ha otto mesi meno di me. Ti dó un bel consiglio (tanto qui nessuno li vuole): non diventare vecchio perché io che lo sono diventato mi trovo ad essere cieco e rimpianto. Non é questo un bel consiglio? Penso che Maloney e Meo siano già rientrati raccontando magnalia Dei per... xaverianos.

Un grande saluto. Ossequi ai Rev.mi Superiori e confratelli e aiutiamoci con la preghiera.

Padre Mario

P. Mario

id.

Carissimo Padre,

ci trovo un gusto matto ad essere il segretario di P. Mario, specialmente quando scrive certe lettere come quella appena appena finita. Approfittò per mandare i miei saluti a lei e a tutti i confratelli della Direzione Generale. Stiamo bene. Padre Mario di salute sta meglio. La vista è quella che è. Ma tutti ne approfittano per le confessioni. Durante la Pasqua è stato a Gurupá (P. Angelo P. sa dove si trova) ed ha confessato, si può dire, giorno e notte. Pensi che il Venerdì santo ha cominciato alle sei e mezza ed ha continuato fino alle dieci di notte...

Ci troviamo tutti i giorni (quasi) per pregare insieme e per ricordarci quello che il Signore attraverso il Fondatore vuole ancora dai saveriani. Solo che non sono un magnetofono per fissare tante verità ^{11/13} nate dalla più che cinquantenaria esperienza di P. Mario...

E poi sono anche abbastanza pigro per scrivere e così... la miniera resta da esplorare. Ma intanto io sono contentissimo di vivere accanto alla miniera e spero che qualche cosa si attacchi anche in me.

Vi ricordiamo nelle preghiere. Mi ricordo di voi alla sera, quando si ricordano tutti i famigliari, prima di dormire: così ci diamo la buona notte. Nel Signore.

Riceviamo sempre le lettere di P. Mario Pezzotti e ci sentiamo stimolati a passare sopra a tante coserelle: il suo dolore è per tutti noi di qui un grande dono di vita cristiana.

La saluto e la ringrazio per quel clima di famiglia che tocca profondamente tutti quelli che passano in Via Nullo. Lei c'entra parecchio in questo.

Salutissimi ai Superiori e anche alle

*nelle
Piero*

E' certo: giuridicamente non ci troviamo in territorio dipendente dalla Congregazione di Propaganda Fide, cui é affidata l'evangelizzazione dei pagani.

Ma ricordo un particolare.

Mi ricordo che...

Entrai all'Istituto nel Luglio del 1925 e partii per le nostre missioni della Cina nel 1930, esattamente tredici mesi prima della morte del nostro Ven. Fondatore.

Quando entrai all'Istituto avevo già frequentato il terzo anno di teologia nel Seminario Regionale Marchigiano di Fano.

Per circostanze di quel tempo, passai quei cinque anni di preparazione sempre con Padre Bonardi, l'uomo che più visse al fianco del Ven. Fondatore, condividendo l'opera di sviluppo e consolidamento della nostra Congregazione.

Ascoltai molte volte dalla bocca del P. Bonardi che il Ven. Fondatore pensava di mandare i suoi missionari in Brasile.

A quel tempo ero ancora troppo giovane: non mi venne mai in mente che il Brasile fosse un territorio fuori della giurisdizione e competenza della Congregazione di Propaganda Fide.

Ma il Ven. Fondatore sapeva certamente questo. Era egli in contraddizione con se stesso?

Non é di mia competenza giudicare questa cosa, ma voglio ricordare un dettaglio che penso significativo.

I "selvaggi" letti e cantati

Quando entrai all'Istituto nel 1925, circolava fra noi un libro del Padre Cultrera: "Una missione fra i selvaggi del Brasile".

A quel tempo la parola MISSIONE, MISSIONARIO era sempre legata all'idea di "selvaggi", "senza civiltà", "primitivi"... ai quali non era ancora giunta la luce del Vangelo. Essi "vivevano nelle tenebre e nelle ombre di morte". Di conseguenza la terra dei "selvaggi" era sinonimo di "campo missionario" di diritto e di fatto.

Era quello che stava nel nostro cuore quando si cantava l'inno dei novizi: "... o Vergine Santa... laggiù del martirio la palma gloriosa..." e il canto che mai si tralasciava nella cerimonia dei novelli missionari partenti: "Baldi e forti di santo coraggio..." ...fra i selvaggi serpeggia la morte..." e l'inno a S. Francesco Saverio: "A te dell'Indie Apostolo...". Tutti questi inni servivano per alimentare in noi l'ideale missionario. Anche questo era pane che il Fondatore ci presentava.

Poi era di mentalità comune: "partenza senza ritorno".

Si salutavano le famiglie, si lasciava la patria, perché certi di non più tornare. A quel tempo tornavano solo quelli che la Congregazione richiama per necessità di reclutamento e di formazione degli allievi missionari; o coloro che non potevano continuare in terra di missione per motivi di malattia; o coloro che, scoraggiati, dovevano abbandonare il campo.

La partenza era davvero, come leggiamo in Genesi, l'esperienza di Abramo che lascia tutto.

Nessun altro motivo poteva essere addotto per lasciare la missione e rimpatriare. (Vedi, a proposito, art. 80 delle Costituzioni: non deve mancare la solennità nel "sacro rito della spedizione dei novelli missionari" per sottolineare "la grandezza dell'apostolato cattolico che continua nel mondo le pacifiche conquiste" del Cristo.).

Non so se quanto ho ricordato risponde al dubbio sorto - almeno giuridicamente - circa la nostra presenza in Amazzonia.

La mia risposta personale

Sono in missione dal 1930 e ho potuto fare la mia esperienza in campi ben diversi: nel Honan (Cina), nel Giappone, nel Sud del Brasile, nell'Amazzonia.

Per essere sincero, devo anche aggiungere che la mia vita missionaria più intensa e più viva - secondo il mio ideale - l'ho vissuta durante questi ultimi venti anni passati in Amazzonia.

Qui ho sentito tutta la bellezza e sublimità del mio sacerdozio missionario. Qui ho potuto essere più a disposizione dei poveri. Qui ho sentito tutta la missione di cui parla il Profeta Isaia, ricordata da Luca cap. 4,18.

Non ho fatti notevoli e clamorosi da registrare, ma ho sentito e provato come non mai tutto il gusto della mia vita sacerdotale e

missionaria.

Per me essere ancora in campo missionario nel vero senso della parola (qui in Amazzonia) è una grazia speciale, anche se oggi, cieco come sono, posso fare ben poco.

Essere sepolto in questa terra è l'ambizione che corona il mio ideale missionario.

Ripassando, anche nei più piccoli particolari, la mia vita durante i diciassette anni della Cina e anche i quattro del Giappone ~~le~~ ^{ndi} confronto con i cinque vissuti nel Sud del Brasile e con i venti dell'Amazzonia, posso dire di essere stato sempre, più o meno, nelle stesse condizioni di vita missionaria. Sì, ~~ma~~ lo stesso "clima" missionario.

La Cina e il Giappone, anche se dipendenti da Propaganda Fide, non mi hanno offerto condizioni di vita e di lavoro missionario più autentici di quelli incontrati in Amazzonia.

Gruppi di cristiani e comunità di battezzati che l'Amazzonia mi offre in larga scala, ne ho trovati non pochi anche in Cina. Più in Cina che in Giappone. Con loro ^{ho} dovuto fare lo stesso lavoro che sto facendo coi nostri "caboclos".

Gruppi di cristiani senza istruzione ne avevo anche in Cina, come ne ho qui. Però mi consolo: anche S. Paolo ne aveva di simile calibro, tanto da dover scrivere ai Corinti: in mezzo a voi avvengono cose che non succedono neanche fra i pagani. E a Timoteo raccomanda di non avere troppa fretta ad imporre le mani a sacerdoti e a vescovi, perché non sempre all'altezza di dare esempio e gloria alla chiesa.

Insomma, mai mi sono sentito un missionario saveriano fuori dal campo voluto dal Fondatore.

Come il Fondatore concepiva il campo di lavoro per i suoi figli
(Nel mio modo di vedere)

Premetto che io non voglio attribuirmi autorità e competenza in questo argomento. Sarei proprio ridicolo.

Dico solo quello che penso, secondo quelle conoscenze acquisite dai contatti avuti col Fondatore durante gli anni 1925-30.

Oggi si parla molto di "missionari del primo annuncio".

E' un'espressione che io non ho mai sentito né dalla bocca del Fondatore, né del P. Bonardi, né di altri superiori.

Questa espressione l'ho sentita in questi ultimi quindici anni. Non mi sembra giusto metterla come essenziale nella bocca o nella mente del Fondatore. Neanche affermarla come essenziale per la nostra Congregazione. (Cfr. art. 75 delle Costituzioni).

Dobbiamo pensare piuttosto che il Fondatore voleva mettere i suoi missionari a disposizione di Propaganda Fide, per essere destinati alle missioni.

Queste missioni dipendenti da Propaganda Fide erano tutte nelle condizioni di "primo annuncio"? Dopo secoli di esistenza?

Dopo secoli di lavoro missionario (cfr. la missione di Nanchino, la missione di Shang-hai, quella di Pechino...) il missionario non si trovava solo di fronte a pagani, ma aveva grandi gruppi di persone battezzate da missionari che lo avevano preceduto e che dovevano essere istruite e formate per formare così la Chiesa locale.

Nemmeno direi che il "primo annuncio" cessi quando ei si venga a trovare di fronte ad una Chiesa locale indipendente, con clero proprio e proprie strutture: da pagani ce ne saranno sempre.

Ricordo a questo proposito quanto mi diceva un vecchio missionario francescano della missione di Hang-kwo (Cina): "Io qui ho il lavoro che ha un parroco in Italia. La mia parrocchia ha un grande numero di cristiani; confesso, attendo alle necessità burocratiche, predico... ma mi sento ugualmente missionario come gli altri che sono in "prima linea". Perché i nostri battezzati hanno ancora bisogno di molto "latte" per potere irrobustirsi nella fede".

Erano forse missioni di "primo annuncio" le nostre missioni della Cina (nello Sheng-si) in cui il Fondatore mandò i suoi primi due missionari P. Caio Rastelli e Edoardo Manini, affidandoli al Beato Fogolla, martire nel 1900? ① vedi note 1

Io non entro nella mente del Fondatore e tanto meno intendo fargli dire quello che io voglio. Ma è certo che il Ven. Fondatore pensava e agiva secondo la mentalità del suo tempo.

Quando arrivai in Cina, il mio vescovo (Mons. Bassi) mi affidò la parrocchia di Wang-kwo. Qual'era il mio lavoro?

Assistere le comunità di battezzati che avevo. Educarli nella fede. Un lavoro che qualsiasi sacerdote fa in qualsiasi parrocchia. Questo era il lavoro che maggiormente mi impegnava. Di pagani ne avevo e moltissimi. Cercavo di avvicinarmi a loro direttamente o

indirettamente per mezzo dei catechisti e con le scuole elementari per i bambini. Cercavo di entrare così in contatto con loro, ma, ripeto, il mio lavoro era soprattutto la formazione cristiana dei battezzati, perché ero ben convinto che il battesimo non cambiava l'individuo.

Se vogliamo, posso portare un esempio: il battesimo è come una camicia bianca e nuova. Il pagano battezzato se la infila sopra la sua camicia vecchia e sudicia, senza nemmeno fare il bagno. La conversione è un rinnovamento, una vita nuova. Col solo battesimo la vita pagana non si spegne. Ci vogliono generazioni. Questo spiega come facilmente i neofiti ritornano ai vecchi usi, o meglio, mescolano insieme usi antichi e usi nuovi, usi pagani e usi cristiani.

La fede esige tempo e fatica per cambiare la vecchia mentalità. Quindi il lavoro del missionario non è limitato al solo battesimo, ma alla formazione dell'uomo nuovo che il proprio battesimo esige. Quante generazioni sono necessarie perché il pagano cambi la sua mentalità? Con la mia esperienza dico convinto che bisogna aspettare fino alla quinta generazione. Almeno.

Ma tornando al campo missionario e concludendo il bel tutto con una situazione tipicamente brasiliana, noi possiamo ancora domandarci: qui in Brasile ci sono gli indios. Alcuni battezzati ed integrati nella vita sociale della nazione. Altri allo stato "selvaggio", senza contatti, "pagani" nell'accezione classica del termine. Quindi bisognosi del "primo annuncio".

Questi Indios non sono in territorio di competenza di Propaganda Fide, quindi... in campo non missionario!!!! E allora, come la mettiamo?

Che significato ha la nota posta in calce al decreto conciliare Ad Gentes che dice: "È evidente che in questa nozione di attività missionaria si includono anche quelle regioni dell'America Latina in cui manca la Gerarchia locale, o la maturità della vita cristiana o la sufficiente predicazione del Vangelo" (cfr. Ad Gentes art. 878 nota 15)?.

Padre Mario Lanciotti S.X.

Altamira, 9 maggio 1981, anno cinquantesimo della morte del nostro Ven. Fondatore.

81
(1) Cos'è pure erano missioni di primo annuncio le missioni di Cheng-chow e di Loyang distaccate dalla missione di Nan-yang-fu (PIME)?

Caro Padre, questa frase l'avevo persa per la strada. Padre Mário dice che non ha più memoria, ma quando leggevo si è accorto di quello che mi aveva dettato...

Approfitto dello spazio per rinnovarle tutti i saluti e per dirle che il P. Mario ha messo insieme i suoi ricordi ed è riuscito a fare questo lavoro cui pensava di rinunciare.

Ciao a tutti.

Chissà che non venga voglia anche a me di mettermi a scrivere. Ma è una tentazione che... vinco senza sforzo e mantengo l'aureo silenzio.

Un grande abbraccio a tutti e preghi per me e per noi.

Pino Leoni

P.S. Può consegnare o al Padre Meo o al Padre Luca o al Padre incaricato di queste cose, dandogli la libertà di correggere fare-rifare-disfare e anche cestinare, come crede meglio.

P. Mario Lanciotti

P. Mario

81

Altamira, 8 maggio 1981

Anno del 50^o del Fondatore

NOI NELL'AMAZZONIA

È certo: giuridicamente noi non stiamo in territorio affidato alla Congregazione di Propaganda Fide, alla quale è affidata l'evangelizzazione dei pagani.

Ma ricordo un particolare.

Io entrai all'Istituto nel luglio del 1925 e partii per le nostre missioni della Cina nel 1930, esattamente un anno prima della morte del nostro Venerato Fondatore.

Quando entrai nell'Istituto io avevo già frequentato il terzo anno di Teologia, nel Seminario Regionale Marchigiano di Fano.

Per circostanze di quel tempo, passai quei cinque anni di preparazione, sempre al fianco del Padre Bonardi, l'uomo che più visse al fianco del Ven. Fondatore, condividendone l'opera di svolgimento e consolidazione della nostra Congregazione.

Ascoltai molte volte dalla bocca del Padre Bonardi l'idea che il Ven. Fondatore pensava di mandare i suoi missionari in Brasile.

Ma a quel tempo io ero ancora troppo giovane e non mi venne mai in mente che il Brasile era un territorio fuori della giurisdizione e competenza della Congregazione di Propaganda Fide.

Ma il Ven. Fondatore sapeva certamente questo! Era egli in contraddizione con se stesso?

Non è di mia competenza giudicare questa cosa, perché ero - e lo sono anche oggi - troppo fuori...

Ma voglio ricordare un particolare che forse potrebbe dare un po' di luce.

Quando io entrai nell'Istituto nel 1925 circolava molto fra noi un libro del P. Cultrera: "Una Missione fra i Selvaggi del Brasile". A quel tempo la parola MISSIONE, MISSIONARIO era sempre unita all'idea di SELVAGGI, SENZA CIVILTÀ, PRIMITIVI... E per conseguenza la luce del Vangelo non era arrivata a quelle zone. Per conseguenza il fatto di stato di Selvaggio era campo missionario, veramente e anche giuridicamente missionario.

Era quello che stava nel nostro cuore quando si cantava l'inno dei novizi "... o Vergine Santa... laggiù del martirio... la palma gloriosa..." e il canto ~~dei~~ che mai si tralasciava alla cerimonia della partenza dei Missionari: "Baldi e forti di santo coraggio... anduo è il viaggio la meta è lontana, fra i selvaggi serpeggia la morte..." e l'Inno a S. Francesco Saverio: "A te dell'Indie Apostolo"... Tutti questi inni servivano per alimentare in noi l'ideale missionario. Era questo il pane che il Fondatore ci presentava.

Non so se questo mio pensiero serve per rispondere al dubbio sorte - almeno giuridicamente - circa la nostra presenza in Amazzonia.

La mia risposta personale.

Sono in missione dal 1930 e ho potuto fare la mia esperienza in campi ben differenti: nel Honan (Cina), nel Giappone, nel Sud del Brasile, nell'Amazzonia. E se voglio essere giusto, devo anche dire che la mia vita missionaria più intensa, secondo il mio ideale, e più viva l'ho vissuta durante questi ultimi venti anni passati in Amazzonia. Qui ho sentito tutta la bellezza e sublimità del mio sacerdozio missionario. Qui ho potuto essere più a disposizione dei poveri. Qui ho sentito tutta la missione di cui parla il Profeta Isaia e ricordata da S. Luca cap. 4, 18.

Non ho fatti notevoli e clamorosi da registrare, ma ho sentito e provato come non mai tutto il gusto della mia vocazione sacerdotale missionaria.

Per me essere ancora in campo missionario nel vero senso della parola (qui in Amazzonia) è una grazia speciale, anche se oggi, cieco come sono, posso fare ben poco. Essere sepolto in questa terra è per me un'ambizione che corona il mio ideale missionario.

Se io faccio ripassare, anche nei minimi particolari, la mia vita missionaria durante i diciassette anni passati in Cina e anche i quattro anni passati in Giappone e li confronto con i cinque passati nel Sud del Brasile e con i venti passati in Amazzonia, posso dire di essere stato sempre, più o meno, nelle stesse condizioni di vita missionaria. Sì, lo stesso "clima" missionario.

La Cina e il Giappone, anche se dipendenti da Propaganda Fide, non mi hanno offerto condizioni di vita e di lavoro missionario più autentico di quello incontrato in Amazzonia.

Gruppi di cristiani e comunità di battezzati che l'Amazzonia mi offre in larga scala ne ho trovati non pochi anche in Cina. Più in Cina che in Giappone. Con loro dovuto fare lo stesso lavoro che sto facendo coi nostri "cabeclos".

Gruppi di cristiani senza istruzione ne avevo anche in Cina - come ne ho qui - , ma mi console: anche S. Paolo ne aveva di simile calibro, tanto da dovere scrivere ai Corinti: in mezzo a voi avvengono cose che non succedono neppure fra i pagani. E a Timoteo raccomanda di non avere troppa fretta ad imporre le mani a sacerdoti e vescovi perché non sempre erano capaci di dare esempio e gloria alla Chiesa.

Insomma, mai mi sono sentito un missionario saveriano fuori dal campo voluto dal Fondatore.

Come Il Ven. Fondatore concepiva il campo di lavoro per i suoi figli.

Premetto che io non voglio attribuirmi l'autorità e la capacità in questo argomento. Sarei proprio ridicolo. Dico solo quello che penso secondo quelle conoscenze che ho potuto acquistare nei contatti avuti col Fondatore durante gli anni 1925-30.

Oggi si parla molto di "Missionari del primo annuncio".

È un'espressione che io non ho mai sentito né dalla bocca del Fondatore, né del P. Bonardi, né ~~dei~~ di altri superiori.

Questa espressione l'ho sentita in questi ultimi quindici anni.

Non mi sembra giusto metterla come essenziale nella bocca o nella mente del Fondatore. Neanche affermarla come essenziale per la nostra Congregazione.

Ma piuttosto dobbiamo pensare che il Fondatore voleva mettere i suoi missionari a disposizione di Propaganda Fide, ~~xxxxxxaffidati~~ ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ per essere destinati alle missioni.

Queste missioni dipendenti da Propaganda Fide erano tutte nelle condizioni di "primo annuncio"? Dopo secoli di esistenza?

Dopo secoli di lavoro missionario (cfr. la missione di Namchino, quella di Shang-hai, quella di Pechino...) il missionario non si trovava solo di fronte a pagani, ma aveva grandi gruppi di persone battezzate da missionari precedenti che dovevano essere istruiti e formati per formare la Chiesa locale.

Nemmeno direi che cessa il primo annuncio quando ci troviamo di fronte ad una Chiesa locale indipendente, col proprio clero e con le proprie strutture, perché di pagani ce ne saranno sempre.

Ricordo a questo proposito quanto mi diceva un vecchio missionario francescano della missione di Hang-kuo (Cina): "Io qui ho il lavoro che ha un parroco in Italia. La mia parrocchia ha un grande numero di cristiani; confesso, attendo alle necessità burocratiche, predico... ma mi sento ugualmente missionario come gli altri che sono "in prima linea". Perché i nostri battezzati hanno bisogno ancora di molto latte per potere irrobustirsi nella fede".

Erano forse missioni di primo annuncio le nostre missioni della Cina (nello Sheng-si) in cui il Fondatore mandò i suoi primi due missionari P. Caio Rastelli e Edoardo Mabini (confrontare per l'esattezza del nome) affidandoli al Beato Fogolla, martire nel 1900?

Così pure erano missioni di primo annuncio le missioni di Cheng-chow e di Loyang distaccate dalla missione di Nam-yang-fu (Pime)?

Io non entro nella mente del Fondatore molto meno intendo fargli dire quello che io voglio. Ma è certo che Il Ven. Fondatore pensava ed agiva secondo la mentalità del suo tempo.

Quando io arrivai in Cina, il mio Vescovo (Mons. Bassi) mi affidò la parrocchia di Wang-kow. Qual'era il mio lavoro? Assistere le comunità di battezzati che avevo. Educarli nella fede. Un lavoro che qualsiasi sacerdote fa in qualsiasi parrocchia. Questo era il lavoro che maggiormente mi impegnava. Di pagani ne avevo e moltissimi. Cercavo di avvicinarmi a loro, direttamente o indirettamente per mezzo di catechisti e di scuole elementari perfino bambini. Cercavo di avere così un contatto con loro, ma, ripeto, il mio lavoro era soprattutto la formazione cristiana dei battezzati, perché capivo bene che il battesimo non cambiava l'individuo. Se vogliamo posso portare questo esempio: il battesimo è come una camicia bianca, nuova che noi diamo al pagano battezzato e che lui se la infila sopra la sua camicia vecchia e sudicia senza prima prendere il bagno. La conversione è un rinnovamento, una nuova vita e ~~in primo battesimo~~ col solo battesimo questa vita pagana non si spegne. Ci vogliono generazioni. Questo spiega come facilmente avviene che i nuovi battezzati ritornano o meglio ~~miscolano~~ insieme usi antichi e usi nuovi, usi pagani e usi cristiani. La fede esige tempo e pratica per cambiare la vecchia mentalità. Quindi il lavoro del missionario non è limitato al solo battesimo, ma alla formazione dell'uomo nuovo che il proprio battesimo esige. Quante generazioni sono necessarie perché il pagano ~~non~~ cambi la sua mentalità? Per la mia esperienza, sono convinto che si deve aspettare fino alla quinta generazione. Almeno.

Ma tornando al campo missionario, noi possiamo dire: qui in Brasile ci sono gli indios. Alcuni battezzati e integrati nella vita sociale brasiliana. Altri allo stato "selvaggio", senza contatti, "pagani" nell'accezione classica della parola, quindi bisognosi del "primo annuncio". Ma sappiamo che questi indios non sono in territori di competenza di Propaganda Fide, quindi un campo non missionario!!!! E allora, come la mettiamo?

Che significato ha la nota posta in calce al decreto conciliare "Ad Gentes" del Concilio Vat. II che dice "È evidente che in questa nozione di attività missionaria si includono anche quelle regioni dell'America Latina nelle quali è assente la Gerarchia locale o la maturità della vita cristiana o la sufficiente predicazione del Vangelo" (cfr. Ad Gentes, art. 878 nota 15).

P. Mari: lene: 0th

Caro P. Luca,

Io so che tu sforzi ogni
senza come possono, e
io ho cercato d'utilizzare
subito i pregi del co-
stale raccolto con
dura fatica. Tu fai co-
me credi.

Probabilmente, è poco
degli ultimi contributi.
Le posso dire. Per me
sta d'evitando subito
perché andare in cer-
ca d'essere esente e
metterli insieme, da tempo
fame più come fregio-
co. D'altra parte, del
cui esente a tua
disposizione, essi pare
che se devi avere ancora.
Lasciamo il posto anche
ad altre voci e idee.
Volei metterli a ri-
pre il materiale già us-
so, come si è visto in al-
cune, a cui non hai risposto.
A. Blucchi

LA SOLUZIONE DEI DISPERATI?

Già lo sapevo bene. E la mia visita giornaliera ai malati del nostro ospedale mi ha fatto vedere sempre più, che il Brasile - come anche, del resto, tutti i vari Paesi del continente americano - è una vera accozzaglia di razze e di popoli. Giudicando per i nome e cognomi, troviamo tanta gente di origine spagnola, tedesca, portoghese, siriana, libanese, francese, italiana ecc.ecc. e tutte mescolate fra loro.

Se guardiamo al colore della pelle, ce n'è per tutti i gusti: bianche, neri di tutte le sfumature, indios, moreni, asiatici, ecc. Tutto questo se guardiamo all'origine più o meno lontana.

Se andiamo a rimescolare fra coloro che si giudicano brasiliani puro sangue, allora siamo in un mare magnum di mescolanze.

All'ospedale domando:

- Tu di dove sei?

- Dello Stato del Ceará.

- E tuo marito?

Del Maranhão.

- E i tuoi figli?

- due nati nel Rio-Grande-do-norte, uno nella Paraíba, due nel Ceará, uno nel Paraná e tre qui nel Pará.

Ed è così con gli ammalati di tutti i giorni: Tutti gli Stati della Confederazione Brasiliana, spesso vengono rappresentati nel gruppo di tre o quattro famiglie. Il popolo brasiliano si sposta tanto facilmente. E questo spostamento ha molte conseguenze e sotto tutti gli aspetti.

Consideriamo prima le MIGRAZIONI INTERNE. Poi passeremo a dare uno sguardo, molto superficiale, anche alle IMMIGRAZIONI DALL'ESTERO.

I

MIGRAZIONI INTERNE.

L'Ultimo Censimento del 1970 dava: su una popolazione nazionale presente di 93.134.846 unità, 30.258.905, cioè il 32,3 %, risiedevano fuori del Municipio di nascita. Questo movimento migratorio, noi lo vediamo sempre attivo in questa nostra area della Transamazônica. Si vedono facce nuove, famiglia che arrivano da tutti i punti del Brasile, mentre tante altre scompaiono dalla circolazione.

Nelle nostre Unioni di giovani, di movimenti di ordine socio-religioso, nelle équipes liturgiche e pastorali:

- E il tale dov'è?

- Si é traslocato altrove.
- Com'é che tal ragazza non la si vede piú?
- La sua famiglia é ritornata al sud.

LE MIGRAZIONI SONO IN BENE?

Molti ritengono che queste migrazioni non devono essere giudicate come un fenomeno nocivo in se stesso. Sotto un aspetto, costituiscono una specie di meccanismo, che aiuta una equa distribuzione della popolazione, densa nelle aree litoranee, scarsa in quelle interne, e che favorisce la produzione in generale, e una modernizzazione della società, e anche una riduzione delle differenze, che, come muraglie, sono cresciute fra zone e aree nei vari Stati brasiliani. E, continuando a così giudicare questo fenomeno migratorio, si arriva anche alla conclusione, cioè che sono un vero bene, perché favoriscono in certo qual modo il nascere di condizioni migliori per la vita del popolo, sia di quello che si sposta, sia di quello che resta.

Come dimostrazione di questo lato, potrebbe servire un fatto, che io ho potuto constatare coi miei occhi. Per. es.

Nel Municipio di Tomé-açu, nella circoscrizione della nostra Prelazia di Abaetetuba, vive da circa 50 anni una grande colonia di agricoltori giapponesi, che ha dato vita, dopo tante prove e riprove e enormi sacrifici, a una coltivazione in grande scala, di una qualità di pepe, chiamato PIMENTA-DO-REINO, che viene esportato e conosciuto nel mondo intero. Una vera ricchezza non solo per la colonia giapponese, ma anche per lo Stato. Al tempo della raccolta, la colonia giapponese non ce la fa da sola. Già fin dalle origini, reclutava operai, anzi famiglie intere. Dal Municipio di Cametá andavano tante famiglie. Molte di queste dopo il raccolto se ne tornavano alla casa d'origine, vivendo di quello che avevano guadagnato. Ma molte restavano nell'ambito della colonia giapponese. Si costruivano una miserabile capanna sul terreno di nessuno e vivevano poveramente. Poi cominciarono ad imitare i giapponesi coltivando e piantando pepe li attorono alla casa, aumentando così le possibilità di vivere. Cominciarono anche ad occupare terreno di nessuno, cioè dello Stato. Qualcuno comperó per pochi soldi qualche pezzetto di terra. Con le istruzioni che i giapponesi davano loro, cominciare a coltivare piccole piantagioni di pepe, e furono crescendo. Oggi ci sono i meravigliosi pimentaís (piantagioni di pepe) dei giapponesi, ma ci sono anche quelli - anche se non sono "meravigliosi" - brasiliani. E così tante famiglie sono uscite dal loro stato di miseria cronica, grazie allo spostamento da Cametá a Tomé-açu.

Il primo punto che si deve considerare è l'importanza
della ricerca scientifica nel campo della medicina.
La medicina moderna si è sviluppata grazie
alla collaborazione tra diversi settori della
scienza, come la biologia, la chimica e la fisica.
Questo ha permesso di comprendere meglio
i meccanismi del corpo umano e di sviluppare
nuovi farmaci e tecniche diagnostiche.
Inoltre, la medicina ha sempre avuto un ruolo
fondamentale nella società, contribuendo
alla salute e al benessere delle persone.

Un altro aspetto importante è la prevenzione.
Prevenire le malattie è sempre stato
più efficace e meno costoso che curarle.
Per questo, è fondamentale promuovere
stili di vita sani, come una corretta
alimentazione e l'attività fisica.
Inoltre, la prevenzione deve essere
basata su dati scientifici e su evidenze
che dimostrino l'efficacia delle
interventi preventivi.

Infine, è importante considerare
l'aspetto etico della medicina.
I medici hanno il dovere di agire
nell'interesse del paziente e di
rispettare la sua dignità e i suoi
valori. Questo significa che le decisioni
mediche devono essere basate su
principi etici solidi e su una
comunicazione chiara e trasparente
con il paziente.

In conclusione, la medicina è una
disciplina in continua evoluzione
che richiede un approccio multidisciplinare
e un impegno costante nella ricerca
e nella cura del paziente.

re 4-5 famiglie (io le ho viste coi miei occhi) e che non si conoscevano e provenivano da diverse parti del Brasile e vivere così 6 8 10 mesi, anche durante la stagione delle piogge. Che vita d'inferno era la loro!

Ma questi erano i primi e, forse, i meno pesanti dei sacrifici che questi migranti dovevano affrontare.

Il governo era sí disposto a dare loro un pezzo di terreno di 100 ettari di selva, ma che doveva essere abbattuta. Per abbatterla erano necessari gli attrezzi, per coltivare la selva abbattuta e piantare erano necessari i soldi, almeno un minimo. Erano rari coloro che si dislocavano avendo soldi a disposizione. Anzi si dislocavano perché nella terra di origine non riuscivano a vivere.

E' vero, il governo aveva anche promesso, in forma di prestito, un salario mensile e gli aiuti necessari per cominciare. Ma quante formalità, quanti documenti e garanzie erano necessarie prima di poter ricevere quei soldini. Ne ho viste di famiglie piangere, di uomini preoccupati, scoraggiati per tutte queste formalità. Uno mi diceva:

- Andai al Banco do Brasil chiedendo questo prestito-aiuto. Il banchiere fece i calcoli. Avevo diritto a diecimila cruzeiros. Ma occorrevano tanti documenti, che io non avevo, perché mai avuti in vita mia....tante garanzie che non sapevo come fare per dare.

- Ecco, mi diceva il banchiere, quando tu potrai presentare questi documenti, queste garanzie, tu potrai ricevere il denaro.

- Ma come posso fare a mettere insieme tutta questa documentazione, quando non ho neanche l'attestato di nascita, perché mai fui registrato nell'anagrafe?

- Si può anche scrivere al tuo luogo di origine e chiedere le necessarie informazioni.

- Ma chi può dare queste informazioni, quando io sono vissuto sempre nella zona rurale abbandonata, in un lavoro di disboscamento? Chi è che mi conosce, quando sono andato al centro, sì e no, 5-6 volte in vita mia?

- E allora -mi rispose freddamente il banchiere - allora, non si fa niente. Senza documenti e garanzie non possiamo dare aiuti, anche se furono promessi solennemente....

E non è questo un caso isolato. Statistiche dicono che almeno l'80 % di questi migranti si trovano in queste tristi condizioni: senza documenti, senza garanzie, quindi senza l'aiuto necessario per sopravvivere. Si riducono quindi a lavorare in aiuto ad altri, a prezzi di fame, in un lavoro a cui mai lavoró e che, quindi non è vantaggioso né per

and the other two are...

...the first of which is the...
...the second of which is the...
...the third of which is the...
...the fourth of which is the...
...the fifth of which is the...
...the sixth of which is the...
...the seventh of which is the...
...the eighth of which is the...
...the ninth of which is the...
...the tenth of which is the...

...the eleventh of which is the...
...the twelfth of which is the...
...the thirteenth of which is the...
...the fourteenth of which is the...
...the fifteenth of which is the...
...the sixteenth of which is the...
...the seventeenth of which is the...
...the eighteenth of which is the...
...the nineteenth of which is the...
...the twentieth of which is the...

...the twenty-first of which is the...

...the twenty-second of which is the...
...the twenty-third of which is the...
...the twenty-fourth of which is the...
...the twenty-fifth of which is the...
...the twenty-sixth of which is the...
...the twenty-seventh of which is the...
...the twenty-eighth of which is the...
...the twenty-ninth of which is the...
...the thirtieth of which is the...

...the thirty-first of which is the...
...the thirty-second of which is the...
...the thirty-third of which is the...
...the thirty-fourth of which is the...
...the thirty-fifth of which is the...

...the thirty-sixth of which is the...
...the thirty-seventh of which is the...
...the thirty-eighth of which is the...
...the thirty-ninth of which is the...
...the fortieth of which is the...

...the forty-first of which is the...
...the forty-second of which is the...
...the forty-third of which is the...
...the forty-fourth of which is the...
...the forty-fifth of which is the...

...the forty-sixth of which is the...
...the forty-seventh of which is the...
...the forty-eighth of which is the...
...the forty-ninth of which is the...
...the fiftieth of which is the...

...the fifty-first of which is the...
...the fifty-second of which is the...
...the fifty-third of which is the...
...the fifty-fourth of which is the...
...the fifty-fifth of which is the...

ró nel deserto e parleró al suo cuore" (Osea,2,16), perché "non é possibile incontrare il Signore nel frastuono" (3Re,19,11).

Nei dettagli:

1 - in questi continui spostamenti, specialmente quando imposti da circostanze indipendenti dalla volontà, chi ne soffre di piú e tante volte in modi irreparabili, é la famiglia, sia che tutta o sia in parte che si sposta.

Normalmente questa famiglia deve affrontare un ambiente, clima, modo di vivere, generi di lavori a cui la famiglia non sta abituata. E questo turba l'equilibrio, l'unione, la necessaria cooperazione di tutti i membri, e cominciano cosí litigi, insubordinazioni, ribellioni. La nuova casa ^{quella} - ~~se~~ cosí la si può chiamare - é insufficiente, le distanze da superare per il lavoro, scuola, compre sono enormi, la mentalità del nuovo ambiente é differente da quella in cui si era cresciuti, ecc. la famiglia ne risente e molto. Come sarà possibile pensare all'anima? a Dio, alla fede?

Un punto molto importante: Quando é solo il capo che si sposta, almeno temporaneamente, lasciando in casa il resto della famiglia, la famiglia normalmente si sfascia, perché l'uomo - 8 su 10 - subito cade nella tentazione di cercarsi un'altra donna e, anche se non ha questo proposito, finisce col creare un'altra famiglia nella nuova residenza. E arrivano molte volte, con falsi testimoni e giuramenti, a dare una parvenza di legalità a questa nuova famiglia per mezzo di matrimonio, ingannando tutti e tutto. Quando poi si stancano di una donna, ricominciamo il giuoco in altro ambiente, in altre situazioni. Ne ho visti tanti di questi casi.

L'amministrazione del Sacramento del Matrimonio, il piú delle volte costituisce per il missionario un grande problema. Mancano documenti, devi sostituirli col giuramento di testimoni, che giurano spudoratamente il falso, e persone che vogliono ad ogni costo celebrare il matrimonio.

2 - Il migrante giungendo nel nuovo ambiente anche con tutta la famiglia, si sente solo, senza appoggio, senza la necessaria orientazione. E' la Comunità Ecclesiale, prima che la società, che deve venire incontro a lui. Teoricamente il problema non é difficile a solucionarsi. Ma nella pratica é difficile, molto difficile. Con tutto il lavoro già in cammino, dove trovare il sacerdote, catechisti, agente di pastorale che possano dedicarsi a tutti questi nuovi arrivati e venire in aiuto di loro e restare almeno per un certo tempo al loro fianco?

Gli spostamenti sono sempre in movimento, il loro numero cresce, men-

to cord

q. it. al

to quies

ice

to quies
to quies

Archivio Saveriano Roma

PROVA DI MATEMATICA

La prima parte della prova riguarda la geometria euclidea. Si consideri un triangolo rettangolo con l'angolo retto in C. Siano M e N i punti medi dei cateti AC e BC rispettivamente. Si dimostri che la retta MN è parallela all'ipotenusa AB e che la sua lunghezza è la metà di quella di AB.

La seconda parte della prova riguarda l'algebra. Si consideri l'equazione differenziale

$$y' + P(x)y = Q(x)$$

dove P(x) e Q(x) sono polinomi di grado n. Si dimostri che se P(x) e Q(x) sono polinomi di grado n, allora la soluzione generale y(x) è un polinomio di grado n+1.

La terza parte della prova riguarda la geometria analitica. Si consideri un'ellisse con equazione

$$\frac{x^2}{a^2} + \frac{y^2}{b^2} = 1$$

Si dimostri che la tangente all'ellisse in un punto P(x₀, y₀) ha equazione

$$\frac{x_0 x}{a^2} + \frac{y_0 y}{b^2} = 1$$

La quarta parte della prova riguarda la fisica. Si consideri un corpo che si muove con accelerazione costante a. Si dimostri che la velocità v(t) e lo spostamento s(t) sono dati da

$$v(t) = v_0 + at$$
$$s(t) = s_0 + v_0 t + \frac{1}{2} at^2$$

giura) Mineira". Entrò anche nel progetto della prima Costituzione Brasiliana del 1823. A qualche risultato finalmente si arrivò nel 1854 quando fu proibita la importazione di nuovi schiavi (fu chiamata la legge di chiusura del traffico). Nel 1871 si diede un passo avanti con la legge (chiamata: "Vent'anni libero") che dichiarò liberi tutti i figli di schiavi che sarebbero nati in futuro. Nel 1884 lo Stato del Ceará emancipò tutti gli schiavi, che si trovasse- ro nell'ambito dello Stato. Nel 1885 una nuova legge, dichiarò liberi tutti gli schiavi che avessero compiuti i 60 anni di età. Finalmente il 13 maggio 1888 La Principessa Isabel firmò il decreto, la chiamata Legge Aurea, che aboliva in modo definitivo e assoluto la schiavitù in tutti il Brasile.

E questo fu il periodo in cui gli Immigrati cominciarono non solo ad essere accettati, ma desiderati: per sostituire la mancanza di mano-d'opera, specialmente nell'agricoltura e in tutti i campi della produzione.

IMMIGRAZIONE ITALIANA

Del primo italiano immigrato, si conserva una memoria di un grande avventuriero-patriota, ma nello stesso tempo esiliato italiano: Giuseppe Adorno, di nobile famiglia genovese e i suoi due fratelli Francesco e Paolo, arrivarono con la flotta di Martim Afonso de Souza, che approdò nel 1530 nella Terra de Santa Cruz, come allora era chiamato il Brasile.

Giuseppe Adorno subito adottò il nome portoghese José Adorno e passò alla storia con questo nome, tanto che pochi sono coloro che sanno che era, nella realtà, un italiano legittimo. Era di una buona cultura e ci teneva, negli incontri e riunioni, fare sfoggio di oratoria, declamando squarci della Divina Commedia di Dante.

Era di una attività fenomenale, distinguendosi in tutti rami. Nella politica e guerriglia, del tempo, per difendere il territorio brasiliano dalla invasione francese, aiutato dagli Indios Tamoio, che volevano occupare la zona dell'attuale Rio de Janeiro. La storia parla a lungo di lui come di un eroe. Nell'industria diede vita a non poche attività, nella ricerca di oro e pietre preziose, accumulando un non indifferente patrimonio.

Morì ultra-centenario.

Il suo fratello Paolo preferì vivere nella zona baiana, dove si sposò con una delle figlie del celebre Caramuru, dando così origine al ramo baiano dei Adorno de Cachoeira.

Comunemente i primi immigrati ufficiali italiani furono considerati come dei poveri diavoli, senza lavoro e senza pane, e quel che è peggio, senza capacità di procurarseli, e che furono gettati, specialmente, nel sud del Brasile, fra gli attuali Stati di São Paulo e di Rio-Grande-do-sul. A questa mentalità forse cooperò il chiamato "Aviso imperial de 9 de fevereiro de 1870" che per ordine dell'Imperatore Dom Pedro II autorizzava di "cedere al governo della Provincia di São Paulo e a quella di Rio-Grande-do-sul, due zone di terra di 4 leguas ciascuna in favore di famiglie di immigranti italiani, perché possano lavorare, vivere, disinvolvere l'ambiente".

Ma la storia ci dice i valori profondi che accompagnavano questi immigranti e quantà il Brasile sia loro debitore.

VALORI DELL'IMMIGRAZIONE ITALIANA

L'immigrazione italiana ufficiale in Brasile cominciò nel 1875, poco più di 100 anni fa.

E' ancora possibile incontrare qualche "centenario" che possa dire qualche cosa di quei tempi sia frugando nella propria memoria, sia facendo riferimento a quanto dicevano i genitori, arrivati da poco dall'Italia.

Ma, sono servito specialmente del testo di Rosilio Costa: Valori dell'immigrazione italiana, e di un ampio studio sullo stesso argomento apparso nella Rivista VEJA N. 337 del 19-2-1975.

Per "VALORI" s'intendono quei principi sui quali si fondò il tipo di vita individuale, familiare, comunitario, industriale e commerciale di quei primi colonizzatori.

LA TERRA PER LA VITA DELLA FAMIGLIA

Basandoci sempre sulle testimonianze dei "centenari" e di altri, più o meno loro coetanei, si scopre che la cultura dell'immigrato italiano, specialmente nel Rio-Grande-do-sul, era basicamente agricola.

A questo si deve il criterio:

1 - per sposarsi si aspettava una certa età matura, cioè essere in grado di mandare avanti un campo;

2 - il ragazzo per sposarsi doveva avere il suo pezzo di terra, da cui estrarre il sostento per la famiglia che desiderava formare.

Quindi la famiglia, per quei italiani, era il luogo per nascere, vivere, raggiungere una ricchezza almeno minima, ma tale da dare al figlio la possibilità di avere anche lui il suo piccolo pezzo di terra per vivere. Per loro venire in Brasile significava andare dove si sarebbe arrivato a possedere un pezzo di terra sufficiente per organizzare una vera famiglia. Questi concetti tanto comuni, li si potevano conoscere dai discorsi di tutti i giorni, nell'ambiente della colonia italiana. Era comune sentir dire: "Pitosto che star de afito, lé mejo no maridar-se" cioè "sarebbe meglio non sposarsi, se si deve vivere in casa di affitto".

Quindi uno dei requisiti per un giovane sposarsi, era avere casa e terra propria. Ecco perché si sposavano tutti e due con una certa età.

Ancora, un giovane che non fosse in condizioni di poter dire al suo futuro suocero "ho casa e terra propria" mai si sarebbe presentato a lui per chiedergli la mano della figlia, perché sarebbe stato rifiutato.

Non era la povertà come povertà che era disprezzata, ma la pigrizia, la mancanza di sforzo e buona volontà, e anche la mancanza di organizzazione nel suo lavoro.

Dicevano: "I ze povre, ma i lavora" cioè "si sono poveri, ma amano il lavoro". L'essere povero passava in secondo piano, restando in primo l'amore e lo sforzo per migliorarsi per mezzo del lavoro.

Così pure: "I lavora como orsi, ma i ga de tudo" cioè "lavorano come bestie da soma, e per questo hanno di tutto". "I ze como sigagnù, i va sò in volta" cioè "sono come zingari, che stanno sempre in giro per il mondo", per indicare coloro che andavano sempre in giro e trascuravano il loro lavoro.

Quindi l'immagine della famiglia italiana era basata sulla capacità e sforzo per lavorare, nella partecipazione comunitaria per l'apertura di strade, per costruire il loro cimiterio, scavare pozzi di loro uso, ma specialmente per costruire la loro cappella, la scuola per i loro figli, una piazza per i loro raduni e loro feste e divertimenti.

La fedeltà alla parola data era un'altra tipica nota della famiglia italiana. Tanti contratti di compra e vendita erano basati solo sulla parola data, mentre i documenti legali erano fatti anche parecchi anni dopo, secondo le possibilità o l'opportunità di andare al centro negli uffici competenti.

Dico, anche, che spesso, per rimettere qualcuno sulla buona strada bastava dirgli: "Varda che co este le ze mia cose per gente de nostra famiglia", cioè "Stà' bene attento! questo tuo modo di procedere non si addice alla dignità della nostra famiglia".

O anche: "No te zi manca degna del nom che te gá" cioè "sei indegna del nome che porti".

Più o meno, le stesse cose si possono dire per quelli che si fissarono nelle terre dello Stato di São Paulo, dove non erano in pochi. Le statistiche del tempo danno - nel 1910 - che gli italiani immigrati erano, nella città di São Paulo il 44,5%, nello Stato di São Paulo erano il 48,1% della popolazione. Quindi ebbero un grande peso in tutti i rami della vita sia civile che industriale. Si giustifica come da tutti si dica che São Paulo fu fatta dagli italiani. Per cui quando le famiglie dei Zoletti, Salvatori, Vio-celli, Filippi, Franceschi, De Carli, Adami, Baldenarmi, Crippa e tantissime altre sbarcarono, 100 anni fa, nel Brasile, questo cominciò a vivere una nuova era di progresso e di benessere sotto tutti gli aspetti.

18

18

Archivio Savelli

Sia per il carattere allegro, sia per rompere la monotonia del duro isolamento della vita di ogni giorno, gli italiani diedero vita a una tradizione di visite domenicali, di incontri notturni, di merende e cene inaffiate di buon vino. I canti animavano e completavano queste feste, che conservavano sempre un carattere familiare e saziavano la nostalgia della Patria lontana. Anche oggi ci sono comunità che conservano questo spirito e questi incontri festivi.

In conclusione:

Si può affermare che sia quasi immedesimandosi con la terra, che - grazie a Dio - era già propria, e andando a piedi nudi per i lunghi solchi umidi aperti dall'aratro, sia dedicandosi alla produzione industriale, sia al commercio e sudando sempre penosamente, il colono italiano trasmise il suo amore per la ~~terra~~ natura, il suo attaccamento alla terra, ora sua, il suo sforzo per fruttificare i doni che il Signore gli ha elargito e insegnò come si ama la patria. E questo non fu poco per questo Brasile.

Altamira 2 giugno 1978

Lanciotti

Sviluppo delle Chiese Protestanti nel Brasile

C'è qualche cosa da imparare?

Da tempo sto notando com'è facile, oggi, fra i nostri malati dell'ospedale locale, incontrare adepti di diverse Chiese Protestanti.

La grande maggioranza di loro mi accoglie bene. Anzi non sono pochi coloro che mi chiedono di sedermi al loro lettino e leggere loro qualche brano della Bibbia, e per fare una conversazione di ordine spirituale.

Fu così che sono riuscite ad avere informazioni circa il movimento e la vita delle loro chiese. Ma non tardai ad accorgermi che le notizie che mi davano, difficilmente combaciavano le une con le altre e molte volte erano proprio campate in aria. Mi accorsi che anche fra i protestanti, c'è molta ignoranza religiosa.

Cercai allora qua e là, altre informazioni più sicure. Fui un assiduo cliente della locale Biblioteca, rovistando quel poco materiale lì incontrato. Frugai non poco nei volumi a disposizione, nell'ufficio locale dell'Istituto Nazionale di Statistiche e Informazioni Geografiche (I.B.G.B.) e anche in quelle di Belém, meglio attrezzate. Quelle poi che non riuscii a trovare lì, fui ricercarle in altre fonti, scrivendo. Così raccolsi materiale più vasto e più sicuro. Feci anche un lungo e pesante lavoro di consulta su volumi annuali di Statistiche del Culto Protestante, entità governativa ben attrezzata. E così mi risultò che il Primo Congresso Brasiliano risale all'anno 1872 e che in quel tempo nel Brasile non c'erano Protestanti, almeno dichiarati. Può darsi che c'erano, ma che si tenevano nascosti sotto la denominazione di "Non Cattolici".

Perché "nascosti"?

Per il Trattato di "Alleanza e Commercio" e di "Navigazione e Commercio" del 1810 con l'Inghilterra, che assicurava la libertà di religione, anche se nello stesso tempo era "proibito fare proselitismo e cercare conversioni fra i brasiliani".

Fin dal tempo del Brasile-Colônia, i protestanti non erano ben visti. Quindi facilmente "si nascondevano" sotto la denominazione "Non Cattolici".

E sono arrivato così al seguente specchio dello sviluppo del Movimento Protestante in Brasile, cenglobando tutte le varie chiese e denominazioni.

**CRESCITA DEI PROTESTANTI NEL BRASILE
E LORO POSTO % DELLA POPOLAZIONE
DEL BRASILE**

ANNO	POPOLAZIONE DEL BRASILE	PROTESTANTI	% a rispetto della popolan.
1872	9.930.478	---	---
1890	14.333.915	142.235	0,99%
1900	17.438.434	177.727	1,07%
1940	400 41.236.315	1.074.857	2,61%
1950	51.944.397	1.741.430	3,35%
1970	93.134.846	4.814.728	5,17%
1977	113.208.560	6.918.410	6.01%

Cioè in un secolo, i Protestanti in Brasile da zero sono saliti al 6,01%. Una crescita non indifferente, anzi molto forte e specialmente in questi ultimi trent'anni, se riflettiamo anche alla stima che il Brasile ha di sé in fatto di religione: "O Brasil, o maior país católico do mundo" e anche all'altra espressione, che corre facilmente nella bocca del brasiliano: "Eu sou muito católico".

Ho cercato di ricercare le cause vere di questa preoccupante crescita protestante, specialmente in questi ultimi trent'anni. Leggendo qua e là, e anche confabulando con persone di una certa cultura e competenza, sentendo anche quelle che pensano molti buoni cattolici, mi pare che si possa dire qualche cosa, anche se non schiaccia profondamente il problema.

A - La prima porta fu aperta dal Trattato del 1810 con L'Inghilterra, -di cui fu accennato sopra - che assicurava la libertà religiosa anche se "era proibite fare proselitismo e conversioni fra i Brasiliani". Così cominciarono ad entrare banchieri, commercianti, marinai,, membri del corpo diplomatico inglese e tanti altri protestanti e vivere liberamente la loro propria religione. I Pastori, all'inizio erano scossesi, venivano per dare assistenza religiosa ai loro connazionali e a tutti coloro ,a cui il Trattato del 1810 aveva aperte le porte.

Nella seconda metà del secolo XIX, la influenza economica comincia a passare dalle mani dell'Inghilterra a quelle degli Stati Uniti di America. Quindi cominciarono ad arrivare in Brasile immigranti Nord'americani e i loro Pastori. Mentre i Pastori inglesi si dedicavano esclusivamente all'assistenza per conservare la fede nei loro connazionali, gli americani venivano con spirito missionario e cominciarono a fare proselitismo, anche contro la clausola, che era "proibite fare proselitismo e cercare conversioni fra i brasiliani" del Trattato del 1810. Gli americani avevano una mira ben definita "impiantare una civiltà di tipo protestante in sostituzione del tipo cattolico, già impiantato fin dal principio del Brasile-Colonia".

B - Altra causa: Le immigrazioni europee.

Gli immigranti europei provenivano da tutte le parti di Europa. Non pochi @ dai paesi Protestanti. Questi immigrati formavano vere colonie, conservando gli usi, il modo di vivere, la stessa lingua (anche oggi ci sono zone, specialmente negli Stati di Santa Catarina e Rio Grande do Sul in cui si parla ancora il tedesco, l'italiano -naturalmente dialetti) e quindi anche la stessa religione della madre-patria.

Anche in queste zone si osserva, che i Pastori immigrati da paesi europei si dedicarono all'assistenza religiosa dei loro compatrioti, formando centri ben chiusi in un vero circolo etnico-religioso. Mentre quelli del Nord.America hanno sempre avuto una mira di proselitismo: la conversione dei cattolici al Protestantismo, guardando più al brasiliano

native e immigrate, che la conservazione della fede dei loro compatrioti.

Queste sferse per convertire i Brasiliani si rafforzano e si allarga quanto più riuscivano a vincere la tradizionale resistenza dei cattolici e del clero.

C. Hanno influito molte le trasformazioni per le quali il Brasile è passato e sta ancora passando a partire specialmente dal 1930. La urbanizzazione e l'industrializzazione e i nuovi mezzi di comunicazione hanno favorito la espansione di nuove idee e concetti, come pure di nuove religioni nelle aree popolari.

Questi vari gruppi protestanti, certamente possessori di un messaggio religioso attuale e secondo le aspirazioni del popolo, hanno più facilità di espandersi e proprio per questa loro qualità. In seguito si ritornerà a studiare ricercando altre cause.

%%%% %%% %%%

Questa espansione del Movimento protestante in se stesso non è il punto più importante e quello che più chiama la nostra attenzione.

Osservando le ultime statistiche delle molte e varie denominazioni e Protestanti in Brasile, si nota che non tutte le chiese hanno fatto un vero progresso. Anzi, la grande maggioranza delle grandi denominazioni che potremmo chiamare Tradizionaliste, stanno marcando il passo, mentre altre, nuove, apparse in Brasile solo dal 1910 e in seguito, hanno avanzato a grandi passi, quasi sostituendo le tradizionaliste. Il Movimento di crescita è molto accentuato fra quelle chiese e denominazioni che prendono il nome di Pentecostali, cioè di quelle chiese che, pur conservando ciascuna la sua indipendenza e sovranità, hanno in comune una fede nello Spirito Santo, che si manifesta più espressamente oggi, che in altre epoche passate. Pensano che lo Spirito Santo manifesti continuamente e costantemente la sua opera attraverso guarigioni, conversioni imprevise, preghiere esaudite. Pensano che lo Spirito Santo comunichi ai fedeli i suoi doni carismatici, come li descrivono gli Atti degli apostoli e

le Lettere apostoliche. Per loro il dono delle lingue è il segno incontestabile, e anche inconfondibile, della azione dello Spirito Santo.

Le chiese Protestanti tradizionali continuano in una rigida organizzazione, mentre le Pentecostali sono molto malleabili, la loro organizzazione non è clericale, ma laica. A queste il popolo può accedere facilmente, anche senza i requisiti di una formazione curriculare.

Dando un rapido sguardo a queste Chiese Pentecostali, si viene a conoscere che sono moltissime, più di quelle che si potrebbe immaginare. La lista che ho qui sott'occhio ne conta 45 e non sono tutte. Fra quelle che più si distaccano nelle Statistiche del Brasile sono:

italo = 10 L'ASSEMBLEA DI DIO, è la principale, la più conosciuta, e non solo per il numero dei fedeli (il 32,9% dei Protestanti brasiliani), ma anche per il rapido sviluppo. Nacque in Belém nel 1911, per opera di due missionari svedesi, Daniele Berg e Gumar Vingren. Provenivano dalla ^{dest. U.S.A} America del Nord, ^{ed erano} affigliati alla chiesa Pentecostale Assemblea di Dio dell'America del Nord. La storia li ricorda come due missionari di grande zelo, di molta orazione, di vita eccetica e di grandi digiuni. Asserivano che solamente così lo Spirito Santo poteva effettuare, per mezzo ~~di~~ loro, cure miracolose, e anche elargire carismi speciali, specialmente il dono delle lingue, ^e la predicazione che poteva arrivare alle più intime fibre del cuore umano.

Tutte queste attrasse molti curiosi, ma anche molti protestanti di altre chiese tradizionali, specialmente Battista. ^{due missionari} Questi organizzarono una nuova chiesa, ~~ma sempre~~ secondo la esperienza che avevano della Assemblea di Dio dell'America del Nord. Questi due missionari cominciarono a scegliere gli elementi migliori, fra coloro che aderivano, ^e ~~la più capace~~ ^{fu} ~~fu~~ e fu formata una specie di Presbiterio con l'incarico di governare e mantenere il carisma pentecostale.

Da Belém cominciarono a spargersi per tutto lo stato del Pará. Nel 1915 arrivò ^{nuovo} al vicino Stato del Maranhão. Nel 1918 nelle Stato del Amazonas, nel 1922 arrivarono nel Rondonia e

nel nordest brasiliano e così continuando ad allargarsi per questo immenso Brasile. Oggi hanno 4340 templi, dove si raccolgono i 2.271.156 fedeli.

E' necessario che sappiamo una delle caratteristiche del funzionamento di questi templi ^{di questa} è per quanto possibile i fedeli frequentano sempre lo stesso tempio (se nella località ce ne sono diversi) ^{di modo che} e questo perché i fedeli possano conoscersi e sentirsi più fratelli e avere più spirito di solidarietà.

Alla fine del culto, il pastore o dirigente invita con molta insistenza: "C'è qualcuno che vuole aderire e accettare il Cristo come unico Salvatore e lasciarsi completamente nelle sue mani?" L'invito è tanto insistente e insinuante, ^{che} c'è sempre ~~se~~ qualcuno fra i curiosi che si fa avanti. E questo è l'inizio per una nuova catechesi.

Altro punto caratteristico: Qualunque fedele, quando si sente spinto dallo Spirito Santo, può prendere la parola, e non solo in quel momento nella chiesa, ma anche nelle piazze, nei crocicchi, negli ospedali, nelle prigioni e in altri luoghi. C'è cioè una grande apertura alla iniziativa del semplice fedele. E quando uno esercita questa sua attività fuori della sua Comunità, ha il dovere di informare e raccontare tutto il suo lavoro al Pastore e al Capo del suo tempio.

Una iniziativa che mai può mancare in questa chiesa pentecostale è la scuola domenicale. Non è tanto una scuola per imparare la dottrina religiosa, quanto piuttosto per insegnare come leggere la Bibbia, come ricercare il messaggio divino, conoscere i punti e gli episodi più importanti della Bibbia. ^{S. Scrittura} Ripeto non è tanto uno studio di dogmatica, meno ancora una esegesi, quanto un vero mezzo per imparare ^{arrivare} ad avere una certa familiarità con la Bibbia.

E' necessario anche dire una parola sul culto e meglio su certi punti e momenti del culto.

Il così detto "Culto di lode" è caratterizzato dalla spontaneità della preghiera, a voce alta, ognuno per conto proprio, e contemporaneamente. E' in questo momento che nella assen-

blea si odono gli "alleluja", i "Gloria al Signore" "Il Signore è buono" e altre esclamazioni e tante petizioni individuali, per modo che in questi momenti la chiesa dà l'impressione di una piazza con il suo vociferare, ^{che} chiamare, gridare, gesticolazioni. *Questo colloca l'fedele a suo agio.*

In questi culti la predicazione non è per svolgere un punto dottrinale, ~~ma~~ morale, con una finalità di infervorare gli animi, allontanare gli individui dal male, ^{e infondere} fiducia in Cristo, unico Mediatore e Salvatore. Molte volte si leggono squarci di autori, poesie e altre cose, che danno un tono di allegria e di festa.

Nella predicazione, ~~come si è detto~~, ^{le} la parte dottrina è ridotta al minimo. Per ~~chi~~ ~~dal~~ Pastore, dal predicatore non si esigono corsi di Teologia. Il punto più importante è leggere la Bibbia. Nella interpretazione della Bibbia predomina il significato letterale. I punti su cui si insiste di più sono: Cristo è l'unico Salvatore; Cristo è il Figlio di Dio; lo Spirito Santo vive in noi dandoci i suoi carismi, specialmente il dono delle lingue, la capacità di operare ^{per conversione} straordinarie, miracolose. La necessità di convertirsi ^{per salvarsi} ~~alla~~ ^{di lui} ~~chiusura del Culto~~, ^{accanto} l'assistenza invita "O' qualcuno che vuole aderire e accettare il Cristo come unico Salvatore?" ~~per salvarsi~~. Fra le cose ^{de} che più devono evitarsi: l'assistenza alle feste, ^{mondane} alla TV, al cinema, ai giochi; fumare, ^{ben} bevande alcoliche, ecc.

Le statistiche fanno rilevare che coloro che appartengono alla Assemblea di Dio, sono, in genere, persone di ceto basso, con poche possibilità, e dedite a lavori di poca importanza. Fra l'elemento femminile predominano le occupate in lavori domestici, la vendetta, ragazze di negozi ecc. Fra l'elemento maschile predominano muratori che lavorano per conto proprio, sgrassini, sarti, motoristi, bigliettai di servizi pubblici.... *totali*

2) - CONGREGAZIONE CRISTIANA NEL BRASILE. ^E Una Chiesa Pentecostale molto in auge nel Brasile. Cronologicamente è la prima fra le chiese Pentecostali sorte in Brasile ^{questo paese}. Sorse nella città di S. Paulo ^{nel} in giugno del 1910.

Un peso di storia può aiutare.

Un italiano, immigrato in America del Nord, Luigi Francescon si fa protestante del Movimento Pentecostale di Chicago. Restò tanto soddisfatto di questa sua scoperta, che risolse, nel 1909, ^{di} andare nell'America del sud, in Argentina e nel Brasile, dove a quel tempo la immigrazione italiana era ben alta, e trasmettere ai suoi compatrioti il nuovo Crede. Nel giugno del 1911 si stabilisce definitivamente nel Brasile, nella città di São Paulo dove il 44,5% della popolazione era italiana (nello Stato di São Paulo a quel tempo il 48,1%). Francescon non aveva bisogno di parlare portoghese. Anzi l'italiano era la lingua usata nel suo lavoro di propaganda della ~~nuova~~ nuova religione, perché, sia nel commercio, sia nelle Chiese, tutti capivano l'italiano. E la lingua italiana continuò ancora per molto tempo. Una prova di questo l'abbiamo dal fatto che il libro di canti e preghiere, nella 1ª edizione era tutto in italiano. La 2ª edizione del 1924 era ancora tutta in italiano. La 3ª edizione, ¹⁹³⁵ era metà in italiano e metà in portoghese e meglio bilingue. Solo la 4ª edizione del 1943 è già tutta in portoghese.

Alcune note e caratteristiche:

Non fanno il culto -come l'Assemblea di Dio- in qualsiasi luogo e senza un certo ordine. Sembra che questo sia stato suggerito dalla frase del Vangelo: "Non gettate pietre preziose ai porci" (Matt. 7, 6), che loro traducono con queste parole: "Non dobbiamo esporre la Parola di Dio al ridicolo". Non vanno di casa in casa a fare adepti e vendere libri, come altre denominazioni protestanti. Il loro proselitismo è molto discreto: solo "quando si presenta l'occasione". La Bibbia è tenuta in grande considerazione, ma non c'è quel fanatismo riscontrato in altre denominazioni. E' data molta importanza alla "Luce (ispirazione) dello Spirito Santo" ^{comunicata} al singolo individuo, specialmente se è preposta alla direzione della Comunità: "Il Signore mi rivelò durante l'orazione...". "Il Signore mi ha detto nel mio intimo..."... Ciò in questa chiesa si ha una intima convin-

zione dell'azione dello Spirito Santo nella coscienza dell'individuo.

Qualcuno considera questa chiesa come una che ancora risente di una certa mentalità cattolica e meglio di una certa religiosità popolare cattolica, ma nello stesso tempo ha un fermo attaccamento, esclusivo, alla Bibbia.

Gli atti di culto, ~~in questa chiesa~~, si svolgono normalmente alla sera e hanno una durata fra un'ora e mezzo, ~~e le~~ due ore. C'è nell'adunanza una rigida separazione fra uomini e donne, e in certi luoghi, questa separazione è tanto rigida ^{grossa} che alla fine del culto, neanche si salutano fra loro. Pregano in ginocchio. Le donne col velo in testa.

A un certo momento il Pastore dà la parola a chi si sente "illuminato dallo Spirito Santo". Ciascuno può alzarsi, leggere un brano della Bibbia, dire quel che ha in cuore, trasmettere un ^{su} messaggio da parte dello Spirito Santo.

Importante pure è la "Prece Comunitaria" in cui ciascuno, ispirato dallo Spirito Santo, apre il suo cuore. Il culto non si chiude col pressante invito, ^{alle conversioni}, come nel culto dell'Assemblea di Dio: i fedeli si salutano l'un l'altro e se ne vanno.

Sono completamente estranei alla politica, non fanno propaganda né alla Radio né alla TV. Anzi, tutti i fedeli devono astenersi dai programmi della Radio e TV, così pure dal partecipare a feste, fumare, ^{bere} vino etc.

La Congregação Cristã no Brasil dalla città di São Paulo si allargò per lo Stato di São Paulo e piano piano per tutto il Brasile, ^{dove} ^{dove} più e meno. Nel 1970, cioè in 60 anni, hanno raggiunto 664.432 adepti, cioè da soli costituiscono il 13,3% della popolazione protestante brasiliana. Nel 1977 sono arrivati al milione di adepti e più, occupando il 14,7%. ²

E' molto, veramente molto.

E' doveroso dire anche che non possiamo accettare queste statistiche come certe, ^{e che} perché sono certamente difettose, per il fatto che molte sezioni di questa chiesa, ferme nell'idea che non debbano fare pubblicità e propaganda, non mandano all'ufficio statistiche governative le loro infer-

masioni. Quindi si ritiene che ^{siano} sono molte più numerosi di quelle che ^{sono} appariscono. Qualcuno dice che la cifra totale di questa denominazione dovrebbe essere aumentata del 30%. Io resto con quelle che appare dalle statistiche.

LA CHIESA DEL VANGELO QUADRANGOLARE

Un breve cenno su questa chiesa, la quale se non l'importan-
za delle altre due citate, è però una delle più veementi e,
potremmo dire, più aggressive, almeno per l'esperienza per-
sonale che ho potuto fare in determinate circostanze. ^{curiosità}
Nacque nel 1918 per iniziativa di una canadese AINEE SIMPLE
Mc PERSON in Los Angeles. Il nome Quadrangolare fu sugge-
rito, forse, dalle profesie di Ezechiele, indicando i quattro
punti fondamentali della sua istituzione: Salvezza - Medi-
cina divina - Forza dello Spirito Santo - La Seconda venuta
di Gesù.

Grazie alla parola cattivante della sua fondatrice e anche
ai miracoli, ^{ovunque operato} che ~~aveva~~ ^{questa} ~~difare~~, la sua Chiesa si ^{propaga} ~~spagato~~ fa-
cilmente, usando tutti i mezzi, come assistenza sociale, i-
deale missionario, ^{ed esequite} musiche ben preparate e ~~registrate~~, scuo-
le domenicali. Così ^{nel} in 1924 aveva già una Radio emittente,
con finalità esclusiva di propaganda della sua chiesa.

Nel 1944, alla ^{sua} morte, ^{la fondatrice} lasciò alle cure di ^{del} suo figlio una
organizzazione che aveva già 400 sezioni nei soli Stati Uni-
ti ^{d'America} e altre 60 - di tipo missionario - in altre nazioni, con
un totale di circa 22.000 membri. ²

Oggi questa chiesa è ^{difusa} ~~spagliata~~ in 38 nazioni e nel 1972, ave-
va 3.387 Chiese, 45 Istituti Biblici e 272 programmi-radio.

In Brasile ebbe inizio verso il 1950, e propriamente in São
João-da-Boa-Vista e nella città di São Paulo. ²

Nel 1970 già contava con 72.220 membri brasiliani.

Fino a pochi anni fa sembrava localizzata nel Centro e Sud
del Brasile. Ma ultimamente si spinsero con veemenza nel Nord,
creando un centro in Belém e di lì ^{perché} ~~si~~ nei municipi
dello Stato del Pará. Oggi sono circa 138.368 gli adepti e
costituiscono già il 2% della popolazione protestante bra-
siliana.

L'organizzazione interna e il modo di svolgersi del culto non è tanto liberale come nella Congregazione Cristiana nel Brasile e nella Assemblea di Dio. Il Pastore accentra molta autorità e riserva a se^{stesso} molte funzioni. L'orazione in comune non è ^{molto} libera e alla mercé del popolo. La donna, che può ~~anche~~, in certi casi, arrivare anche ad essere Pastore, ordinariamente non gode di molti privilegi nello svolgersi del culto.

Per esercitare l'ufficio di Pastore si richiede ^{no} dal candidato i seguenti requisiti: buona cultura religiosa, (ma non sono richiesti i diplomi); che abbia frequentata almeno la scuola media; attestato di buona condotta; certificato medico di sana ^{costituzione} educazione fisica e mentale; ^{no} esente da difetti e minorazioni fisiche.

Per essere pastore è necessario l'ordinazione, un rito che consiste nella imposizione delle mani sul candidato, fatta durante la Convenzione annuale nazionale, dai Ministri Direttori.

Così si può presentare uno specchio completo della popolazione protestante brasiliana sia delle chiese tradizionaliste sia di quelle nuove con spirite pentecostale. Le statistiche non possono essere prese con tutta sicurezza, perché, come si è detto sopra, non tutte le denominazioni le presenta e per diversi motivi. Ma non ostante tutte servono per avere una idea chiara del loro progresso nel Brasile

Si riportano le statistiche del 1970 e del ~~1970~~ 1977 per avere una idea come le chiese tradizionaliste marciano il passo mentre quelle pentecostali stanno avanzando sempre meglio.

**SITUAZIONE DELLE CHIESE PROTESTANTI
NEL BRASILE
E % DI CIASCUNA A RISPETTO DEL TOTALE**

DENOMINAZIONI	IN 1970	%	IN 1977	%
<u>TRADIZIONALISTI:</u>				
Battisti	597.026	12,4%	840.209	12%
Congregazionisti	48.247	1%	47.428	0,7%
Episcopaliani	48.047	1%	55.850	0,8%
Metodisti	115.558	2,4%	138.868	2%
Presbiteriani (Tutti)	404.437	8,4%	536.554	7,9%
Avventisti	284.067	5,9%	366.675	5,3%
Luterani e altri	428.510	8,9%	588.064	8,5%
Totale	1.925.892	40 %	2.573.648	37,2 %
<u>PENTECOSTALI:</u>				
Assemblea di Dio	1.535.898	31,9%	2.271.156	32,9 %
Congregazione Cristiana nel Brasile	664.432	13,8%	1.017.006	14,7 %
Vangelo Quadrangolare	72.220	1,5%	138.368	2 %
Altre denominazioni	616.286	12,7%	918.232	13,2 %
Totale	2.888.836	60 %	4.344.762	62,8 %
<u>RIEPILOGO:</u>				
<u>TRADIZIONALISTI</u>	1.925.892	40 %	2.573.648	37,2 %
<u>PENTECOSTALI</u>	2.888.836	60 %	4.344.762	62,8 %
TOTALE PROTESTANTI	4.814.728	100	6.918.410	100

Appare ~~ben~~ chiaro che il progresso dei Protestanti Pentecostali non è indifferente. Nel 1910 erano completamente sconosciuti e i Protestanti tradizionali occupavano il 100% del loro ambiente. In 67 anni sono riusciti ad occupare un posto di preminenza, ^{incolando} ~~arruolando~~ il 62,8% di tutti gli adepti protestanti epescando abbondantemente fra i cattolici.

Sarebbe non solo interessante ^{Ricerca} conoscere le cause, e ^{studien} almeno gli elementi e circostanze, che hanno favorito questo rapido progresso, ^{e non solo interessante} ma anche doveroso, dal ^{punto di vista} lato pastorale, perché solo così ^{tenue} possiamo comprendere se la nostra linea catechetica e pastorale è nel cammino giusto.

In questa ricerca ^{essere d' aiuto} ~~giudice~~ potrebbe aiutare molto seguire la pista tracciata dalla Settimana di studio su "Fede cristiana e Trasformazione sociale nell'America Latina", meglio conosciuta col nome di "Encuentro de El Escorial 1972". Ho trovato molte interessanti ^{tra} questi studi, quello di José Miguels Bonino: "Visione del cambiamento sociale e suoi compiti, per ^{de} parte delle Chiese Cristiane Non-Cattoliche", ^{Em} che si allunga abbondantemente sul "movimento religioso protestante latino-americano, tanto per il suo spettacolare ^{nelle} ~~crescimento~~, quanto per la sua capillare ^{bar} ~~penetración~~ ^{ricerca} ~~il pentecostalismo~~". E si ^{bar} ~~referisce~~ molto su ^{ricerca} ~~investigazioni~~ sociologiche ^{da} ~~opera~~ di H. Willems: "Followers of new Faith: Culture Change and The Rise of Protestantism in Brazil and Chile". Così pure l'opera di Chr. Lalive D'Espinay: "El refugio de las Masas", ^{nel} ~~E~~ per quel che riguarda più direttamente il Brasile, ^{alla} ~~il~~ lavoro della sociologa Beatriz Muniz de Sousa: "A experiência de Salvação: Pentecostais em São Paulo".

Ma andremo in un campo sconfinato e esulerebbe dalle finalità di questa esposizione, che non ha pretese.

Potrebbe essere utile rileggere quanto ~~si~~ scriveva, su questa Rivista: "Pullulare di sette in Brasile". Le cause possono essere, in molte aspetti, abbastanza comuni. ^(Deoli e Cinelli, 1977, n. 7)

Così pure le stesse poche notizie di introduzione storica e ^{di} ~~lucidanti~~ premesse, sopra, circa l'Assemblea di Dio, La Congregazione Cristiana nel Brasile, La Chiesa del Vangelo Quadrangolare.

ad officina 14

golosa, ~~che~~ sarebbero da sole sufficienti per darci una pista nella ricerca delle cause e elementi che hanno favorito questo sviluppo.

~~Non dobbiamo, comunque~~
~~non~~ ^{de} ~~noi~~ dobbiamo prescindere che una delle cause che sta alla base di tutto, ^{ed è} che "L'indio americano, il negro dell'Africa e il portoghese dell'occupazione s'incontrano in differenti gradi e tempi, dandoci, oggi, un brasiliano straordinariamente aperto alla possibilità religiosa, emozionali, intellettuali e morali" (William Read).

Il Brasiliano, specialmente il nostro del nord, è instabile. Lo si esperimenta continuamente, tutti i giorni e in tutti i campi. Egli si stanca facilmente della normalità. Ha bisogno di cambiare. Penso che uno studio sulle ^m migrazioni interne ci insegnerebbe molto su questo punto. Il Brasiliano, specialmente quello di classe bassa, ha molte del nomade, gli manca l'attaccamento alla terra.

~~Basterebbe come prova di questo guardare tante piccole cose.~~ Io sono qui nella Transamazônica da oltre 5 anni. Quanta gente ho visto arrivare, ~~ma anche~~ ^{ne} quanta gente ho visto andarsene. Nell'ospedale, visitando i malati, ho trovato con tanta facilità famiglie ^{con composizioni} il padre è Baiano, la mamma Paranaense, un figlio è nato nel Goiás, un secondo nel Mato Grosso, un terzo nel Pará.... Vuol dire che ^{tali} ~~come famiglie che non restano nello stesso luogo, debbono muoversi.~~ ^{non hanno più che muoversi.}

Chi può contare le botteghe, i negozi, le case di commercio che ho visto aprirsi con tanto baccano e chiudere le porte dopo soli 5, 7, 12 mesi? Dove c'era, prima una insegna di commercio, dopo 3, 5 mesi se ne vede un'altra, completamente diversa. In uno stesso locale ho visto una farmacia, poi una merceria, poi un ufficio di contabilità, e attualmente un negozio di tessuti.

Il Brasiliano 21

Questo popolo cambia facilmente di mestiere, di località, di ideali, di modo di pensare. Si stanca facilmente della sua famiglia, della ~~sua~~ moglie e va in cerca di altra famiglia, di altra moglie. Chi può contare le donne, i bambini abbandonati dal marito, dal babbo, dalla mamma?

Nel locale Collegio medio inferiore e superiore, come anche

15

nelle scuole elementari, ^lfacilmente cambiano ¹i professori e le maestre, ~~anche se questo è di grande~~ ^{con frase} pregiudizio per gli alunni.

Nella politica ^{si}cambia facilmente di partite. Nelle sport non sono tifosi ^{sempre per la precedente persona o squadra}per ~~fatti~~. Quindi non c'è da meravigliarsi se anche in fatto di religione cambiano, passando da un Credo a un altro e anche ^{si}le più facilmente - entrano in una nuova religione senza abbandonare la vecchia.

Leggevo un giorno in una rivista: Qual* è la espressione che il brasiliano usa più spesso? MAIS OU MENOS. ^(minimale)In italiano potremmo tradurre PRESSO A POCO o anche NE' BENE, NE' MALE! Questo MAIS OU MENOS lo portano nel sangue in tutti i campi.

Un'altra osservazione importante: Il brasiliano è un tipo facilmente emozionale e tutte quelle che è nuove, spettacolare lo attrae, lo eccita (basterebbe pensare al suo entusiasmo per il calcio e per il suo PHLE') ^(passionato)

L'emozione è sempre in cerca e in balia di nuove emozioni. Le idee spiritiche, tanto diffuse ⁱⁿnel mezzo ^{del}popolo, le stregonerie ^o"pajelangas", i sortilegi, le superstizioni favoriscono molto queste cose ^{per lo}crescere ^{di}e ^{per lo}disinverarsi di questo senso di emozionalità. Il Pentecostalismo ha approfittato di questa situazione psicologica e la favorisce promettendo guarigioni miracolose, dono delle lingue, battesimo dello Spirito Santo.

Il popolo, specialmente questo nostro popolo che ~~è senza istruzione~~ ^è è analfabeta di più di quanto si possa credere (per loro analfabeta è colui che non sa leggere e scrivere il proprio nome. Uno che sappia scrivere a stento, anche se con errori, ^{non è propriamente un}il proprio nome non è analfabeta) qui incontra il suo ambiente e ci guazza dentro.

^{MANCANZA DI EVANGELIZZAZIONE ADEGUATA}
Continuando ^{si}possiamo dire: forse ^(dico FORSE) il Clero cattolico, sia il vecchio come il nuovo, ha la sua non piccola colpa.

La cosa che è stata più trascurata è la vera ^eEvangelizzazione ^{di}questo popolo, fin dal tempo del Brasile-Colonia.

Anticamente bastano poche formule del catechismo, imparate pap-

pagallescamente, ~~senza digerire e tradurlo in vita~~, nel tempo della 1a Comunione (per coloro che l'hanno fatta!). La diffusione di tante devozioni, che avevano del magico (basterebbe ricordare la devozione dei Primi 9 Venerdì del mese ^{considerati} ~~la~~ biglietti per entrare in Paradiso!) e senza la dovuta insistenza per che la devozione portasse ad una vera imitazione e conversione. Le grandi manifestazioni religiose esterne (feste, processioni, coreografia) veri "falò di S. Giovanni", ^{non toccano} ~~ma che non intaccavano~~ l'intimo senso di responsabilità religiosa. ~~Quindi la grande illusione~~ che il nostro popolo ^{forse} era veramente religioso, ~~non era che una grande illusione.~~

Il nuovo clero, che ha cercato di fare un falò di tutto questo ^{e che} non si è preoccupato di conoscere il buono che ^{ci poteva essere} ~~si poteva~~ incontrare nella religiosità del nostro "cabele", ha dato nuove direttive, nuove forme di religiosità, che il popolo non sente. Le esigenze ^{di} ~~e~~ orientamento ^{mentre} della nuova catechesi e pastorale, ^{così} ~~tanto~~ incomprensive per il nostro popolo ha ^{forse} (ripeto "forse") favorite questa corsa verso il Pentecostalismo Protestante, in cui ~~egli~~ ^{lui} si sente a suo agio e nel ^{proprio} ~~suo~~ ambiente.

Ancora: la predicazione dei protestanti sarà forse più attraente della nostra? E' vero: normalmente il predicatore protestante non ha una cultura dogmatica profonda, ~~che pure~~ non sempre si richiede da lui corsi regolari di studi, tanto meno ^{superiori}. ~~Se anche vero, da altra parte~~ ^{mentre} che la predicazione del sacerdote cattolico è più profonda, più all'altezza del suo compito. Egli sa ^{presentare} ~~guardare~~ l'argomento, ~~che tratta~~, più ^{logicamente} ~~scientificamente~~, potrebbe quindi suscitare più riflessione; ~~ma dobbiamo anche confessare che oggi~~ la nostra predicazione ^{oggi} interessa ben poco al nostro popolo.

Non sarebbe quindi opportuno uno studio, una riflessione sul modo di predicare del pastore protestante, per vedere se c'è qualche cosa da imparare? Quel martellare continuo, insistente, su alcuni punti: convertirsi, ~~una~~ vita migliore, ~~liberarsi~~ da certi vizi (ubriachessa, fumo, divertimenti non seri), ridare alla famiglia più amore e più senso di responsabilità. ~~Di "accettare Cristo come unico Salvatore", che in molte chiese~~
La formula poi,

non manca in memoria di Dio
~~se non solo nel~~ ~~mondo~~, ma è ripetuta con tanta insistenza. ¹⁷
sono tutte cose che ~~intaccano~~, stimolano la coscienza, formano idee nuove, ~~adanno~~ cioè un concetto nuovo del Vangelo, del Cristo Salvatore, forse un poce migliore di quelle del nostro passato. ~~Non so se~~ se noi cattolici facessimo una inchiesta fra i nostri ~~cattolici~~ ^{fedeli}, allo stesso livello dei protestanti pentecostali, per sapere CHI È GESU' CRISTO, non so che cosa ne verrebbe fuori. Non so se Gesù Cristo la vincerebbe su Santo Antonio, su certe Madonne, su altri Santi. Forse resterebbe molto indietro... forse al massimo sarebbe: Un santo abbastanza forte!!!!

E allora?

Come dicevo nelle studio su "Il Pallulare di nuove sette in Brasile", non sono le povere vecchie missionarie della selva a tirare ~~adesso~~ le conclusioni e fare le diagnosi e dare la ricetta. Ma è necessario riflettere: 1° per vedere ~~che cosa si~~ ^{come si può} approfittare del materiale religioso che il nostro "caboclo" ci presenta nelle varie circostanze della sua vita; 2° per non lasciare che le anime si lascino attrarre da queste ^{nuove} ventate e falsi.

Il problema deve essere riflettuto ai piedi del Tabernacolo, con gli occhi fissi nel Cristo Eucaristia, e nella Bibbia (corona storia dell'alto e basso di questa povera umanità, sempre instabile, ma anche sempre tanto cara e amata da Dio) disposti ad accettare quella luce e ^{nuova} Orientazione che la Chiesa ci dà. Perché: "Se non è il Signore a costruire la casa, gli altri sprecono tempo, forse e materiale" (Salmo 126).

Questo salmo letto adagio adagio, meditandolo, ci potrebbe suggerire una nuova forma di apostolato, e forse molto efficace.

Galla Maria Joccia
20-04-1978

Mario Lanciotti

5.4.5

Stiamo lavorando come il popolo
brasiliano ha bisogno ?

STIAMO LAVORANDO COME IL POPOLO BRASILIANO
HA BISOGNO?

E' una domanda che mi sto facendo da molto tempo.

Cerco di tenermi al corrente di tutto ciò che può darmi una luce, sia nel campo storico, come anche nello sviluppo del Brasile in questi ultimi 10 15 anni, sia anche nei miei contatti col popolo con cui vivo, includendo anche le mie visite ai malati dell'ospedale locale, con i quali cerco di parlare molto e su argomenti importanti sia religiosi che sociali. Cerco anche, per quanto mi è possibile in questo ambiente in cui mi trovo, studiare le cause di tanti fatti e insuccessi nel campo della pastorale sia vicini che lontani, riflettere sopra tanti dati e statistiche che posso trovare e consultare.

Ma devo confessare che finora non sono riuscito a darmi una risposta alla domanda, che mi tormenta da tanto tempo. Ma non per questo voglio abbandonare l'idea. Anche se non ho la pretesa dare io la risposta. Dico solo quello che penso, fra me stesso, e quale mi sembrerebbe un buon cammino per arrivare, con l'aiuto di riflessioni, studi e modi di vedere di altri, ad una risposta più o meno soddisfacente.

Mai si è estinta in me una impressione avuta, circa 18 20 anni fa, dalla lettura, su una Rivista, di una relazione che faceva un po' di storia, anche se molto breve, e anche molto incompleta, del Cristianesimo nel Brasile. Ricordo che diceva - in poche parole - presso a poco - così:

Il Brasile è un paese cattolico fin dalle origini. Ma è certo che il cattolicesimo del Brasile è nato e cresciuto alla bella e meglio.

E fra le diverse cause di questo cattolicesimo alla bella e meglio, quello studio dava molto risalto alle qualità del Clero che venne dall'Europa o più esattamente dal Portogallo. E' vero c'erano molti Religiosi (francescani, domenicani, mercedari, Gesuiti ecc) animati da vero zelo e spirito reli-

gioso. Ma c'era anche una grande parte - di modo speciale tanti sacerdoti secolari - che era proprio lo scarto dei loro paesi e non pochi erano stati mandati in Brasile in castico della loro vita non edificante. E costoro vivevano il loro sacerdozio - qui in Brasile - alla bella e meglio. La loro predicazione molto superficiale, molto lacunosa, poco edificante. Batezzavano e amministravano gli altri Sacramenti a chiunque si presentava, senza esigere niente. E questo cominciò a creare nel popolo sia indigeno, come immigrato, una ^{oltre a questo} mentalità religiosa molto superficiale e lassista. E ~~ciò nonostante~~ i sacerdoti erano pochi per numero, pochi per qualità, pochi per zelo. Di modo che il popolo cominciò a vivere una "religione senza sacerdoti" a base di devozioni e pratiche che mettono il fedele direttamente a contatto con Dio, coi Santi,, senza una dimensione ecclesiale- comunitaria organizzata.

Quando poi cominciò l'entrata degli schiavi pagani dall'Africa, il Cristianesimo peggiorò ancora, perché gli schiavi, che dovevano accettare la religione dei loro padroni, erano battezzati senza la minima preparazione. Gli schiavi continuavano con le loro idee religiose e superstizioni. Sostituivano i nomi dei loro spiriti e divinità coi nomi di Santi Cattolici...e quindi ne nacque più che un vero sincretismo, una vera confusione, una mescolanza mai conosciuta. Aumentarono le superstizioni. E questo ambiente religioso andò fortificandosi man mano che si scoprivano nuove terre e occupate da colonizzatori portoghesi, da indigeni, da mulatti.

L'analfabetismo che regnò a lungo (e in moltissimi luoghi regna ancora) favorì questa situazione religiosa.

Seguendo la politica del tempo si ebbe un Brasile-colonia cattolico, ma a servizio dello Stato. Questo appoggiarsi della Chiesa allo Stato - La Religione Cattolica è la religione ufficiale dello Stato - fece diventare la Chiesa sempre più manovrata dallo Stato ai fini politici.

Nel 1888-~~1889~~¹⁸⁹¹ si ebbe la proclamazione della Repubblica e la separazione ufficiale fra Stato e Chiesa. Ma siccome le cose in questo Brasile hanno sempre una forma tutta particolare e i mezzi drastici non sono del gusto brasiliano, questa separazione fu più dal lato giuridico, che dal pratico, perché -specialmente nel periodo 1934-1964- si ebbe sempre un certo contatto e se vogliamo un certo riavvicinamento, se non si dovesse chiamare una certa "unione di fatto". Oggi come oggi, guardando nell'intimo delle varie situazioni, non si può dire che ci sia una vera unione, ma neanche che ci sia una vera e propria separazione. Secondo le circostanze spesso c'è l'una e l'altra, e tante volte- anche se sembra impossibile - l'una e l'altra contemporaneamente.

Allo stato attuale com'è la vita religiosa del nostro popolo? E' difficile dare una risposta generica.

Il Brasile è immenso, una superficie di 8.511.965 Km². E' il 5^o del mondo per estensione. A seconda del parallelo da che lo si guarda, varia di aspetto, di problemi, di realtà. Per quello che mi fu dato di conoscere durante questi 22 anni di vita in Brasile, di cui 16 in Amazonia vera e propria, sia per esperienza propria, sia per lettura studi fatti, sia per le informazioni avute, sia per le Statistiche consultate e di cui mi fu possibile disporre, oso dire: il Brasile si autodefinisce, dal lato religioso; il ~~paese~~ più grande Paese Cattolico del mondo. Non vale la pena perdere il tempo a studiare la verità o meno di questa autodefinizione.

Le Statistiche ufficiali danno come cattolici il 90,36% della popolazione. Ma i veri cattolici quanti sono? Qui sta il difficile a rispondere.

Si dicono cattolici, ci tengono anche, in certe circostanze, che sono Católicos Apostólicos Romanos, ma quanti sono di costoro che frequentano regolarmente, o in certe circostanze il culto protestante, le riunioni di spiritismo,

di magia negra, Umbanda, e tante altre religioni e superstizioni, ecc.

In una investigazione fatta, per esempio, circa il Battesimo fra 453 famiglie del nostro ambiente di qui, alla domanda: PERCHE' TU BATTEZZI I TUOI FIGLI?

pochissimi hanno dato una risposta più o meno sufficientemente esatta. La maggior parte ~~hanno~~ risposto:

a) perché il bambino non può restare pagano, altrimenti la disgrazia, la malattia entra in casa.

b) perché tutti battezzano.

E alla domanda:

CHE COSA VUOL DIRE ESSERE PAGANO?

La grande maggioranza non ha saputo rispondere. E molti si sono limitati a rispondere: Essere pagano è non essere battezzato.

E alla domanda:

SE IL BIMBO NON E' BATTEZZATO CHE SUCCEDE?

La risposta più comune è stata: resta pagano e il dia volo se lo porta via in mezzo alla selva e diventa una bestia.

E alla domanda: CHE SUCCEDE SE IL BIMBO MUORE SENZA BATTESSIMO?

I più, quasi la totalità, risposero: Diventa un icubo per i venti, perché va facendo loro del male. Lo si sente piangere durante le notti, fino a che qualcuno non lo battezzi.

Quello spiega l'insistenza accanita di loro; il cui figlio è scato morto o è morto senza battesimo viene in casa per benedirlo il cadavere (per loro è come un battesimo)

ni battesimo. Essere padrino di battesimo dà luogo a una certa parentela - sotto alcuni aspetti - più forte dei lacci di ~~di~~ parentela per sangue. Per es.: in un fatto di patente ingiustizia, quando ci si sente rivoltati fin dal profondo del nostro intimo e la naturale arma di difesa sarebbe la vendetta; ma se l'offensore è legato all'offeso perché è padrino nel battesimo di un figlio, all'ora l'offeso sa

controllarsi e passare sopra "perché egli è il padrino nel battesimo di mio figlio".

E queste relazioni di parentela così forti - "perché padrini" - sorgono persino quando due, nella notte di S. Giovanni Battista - 23 di giugno - e in quella di S. Pietro - 28 di giugno - saltano, tenendosi per mano, il falò acceso nella piazza, recitando:

S. Giovanni lo ha detto,

S. Pietro lo ha ratificato,

Saremo padrini ben uniti,

Come Gesù ha dichiarato.

E siccome essere padrino nel battesimo di un bambino ha sempre un aspetto di vero paternalismo o di interesse, la padrona di casa e il padrone saranno facilmente padrini del figlio del contadino o dell'operaio. Ma mai il suddito sarà padrino del figlio del padrone. Per cui essere padrino ha spesso un certo prestigio social e politico.

Questo ci può dare una piccola idea dell'ambiente e istruzione religiosa del nostro popolo, di questa parte dell'Amazônia. Se poi passiamo al punto della Religiosità popolare, entriamo allora in una vera e intricata foresta amazônica: ce n'è per tutti i gusti e per tutte le necessità. Questo Brasile di oggi, questa Amazônia di oggi, ci presentano un quadro policromico di forme religiose, l'una diversa dall'altra.

Non si può ^{già} abbordare in pieno il fenomeno della Religiosità popolare del nostro popolo. E' un argomento molto vasto, e la finalità di queste osservazioni non ci permette di prenderlo in esame. Potrebbe essere per un'altra volta.

Guardiamo oggi solo ad alcuni punti generali.

Per esempio: I Gruppi religiosi brasiliani possiedono un certo corpo dottrinale, tutto proprio. Ci sono però molti e elementi mescolati fra loro con altri elementi che non sono proprio loro. Questo miscuglio di diversi punti di un Credo e di atti di culto, di provenienza diversa, da vita a quello che possiamo chiamare Sincretismo Religioso. Per cui possiamo dire che

la Religiosità popolare del nostro popolo è un fenomeno religioso sincretico. E questo tanto dal punto di fede, come dal punto del culto o manifestazioni in certi momenti della vita del nostro popolo.

Un fatto comune oggi è il proliferamento di tante sette religiose vecchie e nuove *di Movimenti*.

Saremmo portati a dire che molti brasiliani lasciano oggi le Religioni "Ufficiali" per dare vita a nuove forme religiose, che spuntano quã e là, come funghi.

Si potrebbero ricordare- sempre qui attorno a noi - *i gruppi*:

- a) Afro-brasiliani,
- b) della "Meditazione Transcendentale,
- c) Il Zen - Buddismo
- d) il Sei-cho-no-ye, importato dal Giappone
- e) i gruppi legati al Movimento "Rileggere la Bibbia"
- f) La scienza cristiana
- g) tutti i movimenti legati allo spiritismo Kardeciano
- h) tutte le varie manifestazioni della Magia, della "Pagelanca" e stregonerie...
- i) L'ultimo apparso, da poco tempo qui fra noi, "La Chiesa Quadrangolare" che promette guarigioni per tutte le malattie e miracoli ad ogni pié sospinto.

E il nostro popolo corre dove c'è piú rumore, dove ci sono promesse piú strabilianti, anche se poi resta deceptionsato.

Normalmente questi movimenti sono strettamente uniti e guidati da un "Profeta", che dà vita al Movimento completamente nuovo, o staccandosi da una chiesa o setta.

Le sette si differenziano molto fra loro, ma hanno sempre dei punti comuni. E questo costituisce l'anima, lo spirito vitale della setta o del Movimento. Di qui:

- a) il chiudersi del Gruppo in se' stesso, fisso nelle sue idee e norme. Come se fuori del gruppo o del movimento non c'è altro che errore e male.

Questo chiudersi del gruppo produce nei suoi membri uno spirito di ostilità nei rispetti di chi non appartiene a quel gruppo o Movimento.. Si ha così il vero "settarismo" che in

seguito sfocia, quasi sempre, in acciecamiento, intolleranza, fanatismo.

b) I membri di queste sette o movimenti si accontentano di uno studio, di conoscenze sommarie, superficiali, senza critica, tutto quello che cioè incontrano in discorsi di propaganda, in facili testi di predicazione, o anche nella stessa Bibbia letta e interpretata a modo proprio. Manipolano questi testi, secondo le idee e i piani del momento. Si attaccano a "Visioni" "Profezie" che non si sa di dove provengono, si lasciano prendere da emozioni del momento, da slogans, da fanatismo.

Questi predicatori non si preoccupano di provare le loro affermazioni con argomenti certi e profondi. Per loro è sufficiente ripetere con forza e insistenza:

- E' evidente che....
- E' innegabile che....
- Nella Bibbia si legge che...
- Il giornale riportava che....
- Accadde in un certo luogo che....

E il continuo ripetere di queste formule dispensa dal portare le prove. Facilmente dicono una cosa e poi con un "QUINDI" "E' così, deve essere così'..." "E' logico che" E così tutto sembra dimostrato, chiaro, lampante, vero.

c) Frequentemente si approfittano notizie di una catastrofe come un segno speciale da parte di Dio o di altre forze superiori per punire le iniquità di coloro che non vogliono ascoltare la loro parola, il loro invito, a far parte di quel gruppo, di entrare in quel movimento. I più fanatici scendono in piazza e nelle strade predicando ai quattro venti l'imminente castigo

d) Così pure bandiscono riunioni, corsi, manifestazioni con la certezza di realizzare cure miracolose e favori speciali.. In molte sette si fa ricorso anche a forme di pressione morale, condizionamenti psicologici. tutto per forzare adepti decepsionati a restare e altri a entrare nella setta.

Com'è facile, entrando nelle nostre chiese e cappelle ~~che~~

incontrare bigliettini, foglietti di orazioni al Bambino ⁸ di Praga, della Catena di Santo Antonio, e di Profezie, chiedendo di fare altre 25 copie da lasciarsi una al giorno nei banchi di una chiesa. E a chi osasse non fare le 25 copie, chi volesse interrompere questa catena, si dá la certezza di cadere nella ira degli spiriti, che si sarebbero vendicati dei trasgressori di questa Catena.

Adesso possiamo chiederci quali sono i fattori che spiegano o almeno facilitano queste proliferazioni, oggi, di nuove sette e movimenti?

In un incontro per studiare questo fenomeno si accennava a vari fattori, piú o meno certi. Io presi tante note. E fra queste ^{ma quelle che} mi sembrano piú attendibili e quindi meritevoli di essere prese in considerazione:

1) la frustrazione che l'uomo sente, oggi piú che mai, davanti al modello di società, che il mondo gli mette davanti.

La tecnica che sacrifica l'uomo alla macchina, alla produzione, al denaro, al consumo, provoca diversi modi di reazioni da parte di coloro, che si sentono vittime, e questo specialmente fra l'elemento giovane.

In mezzo a tanta moltitudine di uomini, a tanto ben-essere, l'uomo -specialmente il giovane - si sente isolato, asfissiato per mancanza di vero amore. Quindi sente la necessità di ridiscoprire il vero significato della vita.

L'uomo operaio si sente uno strumento -vergognosamente sfruttato dal produttore e da quello che chiamano "Progresso", che in fin dei conti non é altro che schiavitú di strutture cieche. L'uomo vuole sfuggire a questa asfissia, a questa schiavitú.

Questo spiegherebbe quell'esodo massiccio di tantissimi, per esempio, dalla città di Belém al sabato a mezzogiorno, e chi per terra e chi per acqua, ^{va} alla spiaggia di Mosqueiro. Non sono solo i ricchi, i funzionari che hanno la macchina a disposizione, ma anche quelli che hanno appena tanto da pagare il biglietto del viaggio. Alla spiaggia si

6 9

accontentano di riposare, di mangiare quel poco che hanno portato... Sentono il bisogno di sentirsi liberi, di evadere da questa asfissiante società di tutti i giorni.

E in queste sette e movimenti l'uomo di oggi incontra un ambiente più amico, si sente a piacimento, libero da tante etichette e convencionalismi, incontra cioè -almeno così affermano - un ambiente in cui possono realizzare quello che hanno in cuore.

Un giorno ebbi opportunità di entrare in una sala di Umbanda. Rimasi nel vedere come i devoti si sentivano liberi: chi offriva le sue candele a S. Sebastiano e le accendeva e le collocava come meglio gli piaceva; chi si distendeva ai piedi di Santo Antonio, recitando a tutta voce le sue orazioni, chi stava comodamente seduto in cerca di un riposo.

Incontrai anche una persona di vecchia conoscenza, e:

- Come? anche tu frequenti il culto Umbanda?

Mi rispose:

- Di tanto in tanto, quando ne sento la necessità.

- Che cosa vuoi dire con queste parole? .

- Vedi, Padre! Nelle nostre chiese ci sono troppe regole, troppe restrizioni, raramente mi ci sento a piacere..

Quando io ho alcuni problemi dello spirito, o sento la necessità di un relache, vengo qui. Mi sento libero, completamente libero, compio le mie devozione ai miei santi, tutto secondo il mio gusto. Poi me ne torno a casa, soddisfatto. Padre, io mi sento perfettamente cattolico, anche se vengo qui a cercare i miei santi.

Queste sette molte volte offrono un ambiente di fraternità ben calda, per chi si presenta. Chi vi entra per la prima volta si sente di essere in casa amica. Proprio il contrario di quello che sente nella città, nelle fabbriche, nelle lunghe file davanti agli sportelli, nei mezzi di trasporto affollatissimi. Lì l'uomo di oggi si sente senza nome, senza personalità, ma solo un numero, un ingranaggio. Molti giovani fuggono dalla famiglia perché disunita, scon-

quassata, perché ha più le caratteristiche di un albergo, di un bar, dove si sentono solo gridi, parolacce, bestemmie. Trovano in questi movimenti uno specie di spirito di famiglia: qui possono parlare liberamente, dire la propria opinione. Non è per niente che molti movimenti chiamano queste riunioni e questi luoghi col nome di Famiglia.

Una giovane mi raccontava:

Tutti i giorni, in corriera, facevo quei 20 Km di strada che separava il mio paese dal centro della città. Un giorno stavo tanto triste, per problemi in casa senza soluzione. Questa mia tristezza certamente appariva nel mio volto. Si siede vicino a me una giovane, che anche lei faceva tutti giorni lo stesso tragitto, ma che io non conoscevo. Non ci eravamo mai detta una parola.. Io stavo con un libro di letteratura in mano. Ma la tristezza mi impediva di leggere, anche se avevo gli occhi fissi sulle pagine del libro.

La giovane mi sbibiglia:

- Sei molto triste oggi?!

La mia risposta fu un semplice cenno negativa della testa.

- Non puoi nascondertelo. Hai gli occhi rossi. Devi aver piano molto. Forse tu hai bisogno di una vera amicizia, che possa neutralizzare le tue depressioni, le tue lotte familiari... Vieni con me e ti sentirai un'altra.

- Dove?

- Oggi abbiamo un raduno di giovani per studiare alcuni nostri problemi, o meglio più che studiare è mettere in comune i nostri problemi...e infine si trova sempre una soluzione e si è così allegri.

Ma non posso perdere la scuola, senza una vera giustificazione.

- Non lasciarti prendere da queste sciocchezze...la scuola ti fa diventare una vera schiava di questa sudicia società..Vieni e vedrai come ti sentirai alliviata, felice. E andai. Mi trovai in mezzo a una trentina di giovani dei

due sessi. Quella ragazza mi presentò al gruppo con tanta gioia, come una vera conquista. Tutti mi furono attorno con gioia e interesse. fui circondata da un vero calore umano, che mai avevo trovato né a scuola, né nelle riunioni di gruppi religiosi a cui appartenevo, nemmeno in famiglia. La tristezza passò. Mi sentivo allegra, soddisfatta. Lo dissi a quella ragazza che mi aveva condotto. e Lei:

- Vedi tu non ci credevi alle mie parole...e vedrai, vedrai....

Era un movimento di tinta religiosa, ma indipendente da qualsiasi chiesa. La finalità era "Amarsi, amarsi fino in fondo" era una vera protesta giovanile "contro l'egoismo della civiltà dei consumi che asfissia".

Ma ben presto mi accorsi che il senso religioso era un leggerissimo fumo. L'amore che c'era non passava affatto di un semplice impulso umano. Era solo la gioia che giovani dei due sessi sperimentavano nel potersi incontrare senza che nessuno osasse censurare, o mettesse limiti alle manifestazioni dell'amore. Seppi anche che questo movimento era tanto diffuso, specialmente nelle grandi città.

2) Per molti dei nostri giovani il mondo degli adulti sta corroso fino al midollo. Anche la Chiesa è travolta in questa bufera di devastazione. Quindi si domandano: Dove si va a finire? Qual'è la strada buona?

E qui ogni setta, ogni movimento nuovo, guardando ciascuno a modo suo, il mondo con i suoi molti problemi, l'uomo con le sue ingiustizie e schiavitù, il valore della vita alla luce propria del Movimento, dà la sua ricetta. Ma questa ricetta non è data come un consiglio, come una speranza, ma come una certezza infallibile e di effetto sicurissimo e immediato. Presso a poco il sistema dei ciarlatani.

E' il caso della Janderlena.

La conobbi molti anni fa. Faceva allora il 2° anno del Liceo scientifico. Era di buona famiglia. Ma in lei la religione non era altro che un album di tante fotografie e fo-

glietti ritagliati, appiccicati, da guardarsi di tanto in tanto. Mai fu qualche cosa di profondo, di intimo. Era naturalmente buona. Si sposò con un ragazzo inferiore a lei sotto tutti gli aspetti. Non era neanche battezzato. Io la dissuasi molte volte da questo matrimonio, ma lei mi ripeteva sempre il solito ritornello:

- Solo io posso far felice quel ragazzo!

Il primo anno tutto roseo, salvo qualche nube di passaggio. Il 2° cominciarono tuoni e lampi sempre più violenti. A metà del 3°, le bufere erano all'ordine del giorno. Lei ricorse al Signore, a tutte le Madonne, facendo tridui novene, voti e promesse. Si attaccò a Santo Antonio, a S. Giovanni Battista, a S. Pietro e a S. Paolo, fece passare tutti Santi del calendario...ma le tempeste diventavano sempre più violente.

Abbandonò le sue orazioni, gettò fuori Crocifissi e quadri di Santi. Disse basta a Dio.

Un giorno incontrò una sua amica e le disse la sua delusione matrimoniale. Questa le rispose:

- Entra nella nuova religione Sei-chō-no-ye e vedrai che tutto migliorerà. E' meravigliosa!

La Janderlena si aggrappò a questa settareligiosa giapponese. Lesse e rilesse i libriccini onde tutto appariva facile, onde c'era rimedio per tutto.

Io la incontrai un giorno, dopo tanto tempo, in una strada della città:

- Padre, da che ho cambiato religione mi sento meglio. Per me la religione che mi fu insegnata in casa e nella scuola non mi ha mai aiutato. Ora sto bene.

Non giudicai opportuno conversare con lei: un dialogo non era possibile. Era troppo infatuata.

3) Oserei dire:

Queste sette e Movimenti sfruttano e canalizzano la dimensione religiosa, che è insita nei cuori del nostro buon popolo, e che la civiltà secolarizzata si esorza di estinguere.

L'esuberanza di queste sette e movimenti è una contro-partita dello svuotamento del sacro, a cui la nostra società di oggi sta vivendo.

Direi anche:

In questo influisce molto il fatto che molte istituzioni religiose di oggi si orientano più all'attività socio-economico-politica che alla parte intima e spirituale dell'uomo. Cioè si presenta più facilmente il Cristo liberatore delle ingiustizie e delle oppressioni sociali, che il Cristo paziente e crocifisso e Salvatore delle nostre anime.

E le sette e Movimenti ne approfittano per soddisfare a questa esigenza intima dell'uomo, di cui, i giovani, hanno tanto bisogno.

Fu il caso di pochi mesi fa, del Jurandir. Un giovane di 22 anni, che dava tante belle speranze. Ce lo vedemmo scomparire. Lo cercammo per un bel pezzo di tempo. Finalmente lo incontrai:

- Eh, Jurandir! dove ti sei cacciato? E' da tanto tempo che non ti incontro più!

Rimase abbastanza impacciato. Me lo condissi fuori del movimento della città e cominciammo un dialogo amico, che può essere riassunto in queste poche parole:

- Perché non ti si vede più in chiesa?

- Frequento il Movimento "Rileggere la Bibbia".

- E perché ti sei allontanato dalla Chiesa?

- Non ero soddisfatto delle riunioni. Si parlava sempre di combattere le ingiustizie, dare la ricchezza ai poveri... mentre si parlava poco del Cristo Crocifisso, della sua passione, della nostra vita in Lui...Io sento un grande bisogno di conoscere il vero volto del Cristo....Fui invitato ad una riunione e qui ho imparato a saper leggere la Bibbia, a conoscere la vera missione di Gesù nostro Salvatore, del Salvatore delle nostre anime, di Gesù che ci ha preparato in cielo un posto...Ho scoperto il vero volto del Cristo, un Cristo più legittimo, più vero, il Cristo che il mio cuore cerca!

CHE COSA FARE?

Non sono certo io, povero missionario e della selva e già vecchio, che potrò presentare idee e vie per ispondere alla domanda: Stiamo noi lavorando come il popolo brasiliano ha bisogno?

Ma tento dire alcune mie idee, che forse potrebbero essere spunti di partenza perché altri, più competenti di me, possano incontrare una risposta più o meno certa.

E' da ricordare anche che la Storia e anche la Fede c'insegnano che non saranno questi Movimenti e queste Sette nuove e vecchie, che risolveranno i problemi del cuore umano.

Perché, come nel passato, tutte le sette e movimenti religiosi, nati dall'uomo, si sgretolano, si dividono e suddividono, combattendosi l'uno l'altro. Sul principio si presentano come la soluzione ideale, proprio del momento, per tutti i mali. Dopo un periodo di vita più o meno lungo, vivacchiano e sono dimenticati dai più. E' proprio quello che la Bibbia ci dice: Se non è il Signore a costruire una casa, gli operai lavorano inutilmente (Salmo 126) E S. Agostino ci dice con altre parole la stessa cosa: Signore, il nostro cuore incontrerà la pace in te, nel tuo amplesso.

Per me la cosa più preoccupante e anche la più pericolosa è l'ignoranza religiosa del nostro popolo. Egli oramai è raggiunto, anche nei reconditi più nascosti, dal Radio, da tante Riviste e anche, in moltissimi luoghi dalla Televisione. Ma in materia religiosa è di una ignoranza oltre ogni dire.

Ache coloro che sono usciti dai nostri Colleggi Cattolici, e ai quali un'istruzione religiosa non dovrebbe essere mai mancata, sono purtroppo alla pari, allo stesso livello degli altri che non hanno avuto istruzione religiosa.

Non rientra nella finalità di queste riflessioni studiare la causa di questo fenomeno. Forse basterebbe dire che o l'insegnamento religioso fu presentato come una materia sco-

statistica qualsiasi e quindi giudicata dall'alunno poco interessante e noiosa, o non si seppe comunicare ai giovani studenti il valore e la forza della religione nella nostra vita pratica. Non fu presentata come un ideale della vita. E' anche vero purtroppo che molte volte in casa gli alunni disimparano quello che hanno imparato, di religione, nella classe. Il fatto è certo - ed è comune -: dove sono gli uomini e le donne, usciti dai nostri collegi cattolici che sappiano difendere i valori supremi della vita sociale? Oggi il Brasile sta perdendo la campagna del divorzio e domani perderà anche quella dell'aborto per il voto anche di tantissimi usciti dai nostri Collegi cattolici.

Non si può dire che oggi non si predichi, né che non ci si sforzi per istruire il popolo, ma mi sembra che la nostra predicazione non è accettata, non perché non la si voglia ascoltare, ma perché non interessa, non è attualizzata. Per me una delle cose più urgenti è rivedere la nostra predicazione: modo, argomenti, tonalità, prove, esempi. Non so se una rivista normale, di 20 30 50 anni fa, possa oggi interessare. Non è forse così della nostra predicazione? La predicazione di Gesù come era attualizzata alla vita del suo tempo.

Ricordo un Corso di Esercizi Spirituali, predicatoci, nel 1960 dal Cardinal Jaime Câmara di Rio de Janeiro. Ci presentò i soliti Esercizi di Santo Ignazio, ma con parole, con esempi, con struttura moderna, adattandoli molto allo Sport brasiliano. Noi tutti si restava a bocca aperta. Mai gli Esercizi di Sant'Ignazio ci sembrarono tanto belli, attuali, pratici, adatti alla nostra vita e al nostro tempo.

Il nostro popolo amazônico, oggi più che mai, a motivo della massiccia immigrazione nella Transamazônica, è un'accozzaglia di razze provenienti da tutti gli Stati del Brasile. Una deficienza ben marcata di questo nostro popolo è non avere un ideale.

Vengono spinti dalla necessità, dal desiderio di spostarsi,

e dalla miseria, almeno il 70%.

Vivendo al loro fianco si sente che in loro manca quasi sempre un ideale. Vivono giorno per giorno, senza preoccuparsi del domani.

Gli stessi giovani di 15 17 20 anni di età, che studiano, se si domanda loro:

Terminato il ginnasio, che cosa fai?

La risposta quasi certa è:

- Non saprei

E si domanda:

- Tu domani che cosa vuoi essere?

- Non ci ho ancora pensato.

E' un popolo che non si abbarbica alla sua terra, che si annoia della vita diaria, che ha nel sangue cambiare: cambiare di luogo, cambiare di lavoro, cambiare di amicizia e anche cambiare di famiglia... Da qui quante le famiglie che si sgretolano, si sfacciano.

Quindi, per me, un lavoro catechetico e pastorale dovrebbe essere dare o meglio studiare come dare a questo popolo, specialmente a questi giovani un ideale, qualche cosa che li sostenga nella ~~sua~~ vita diaria, qualche cosa che si torni una forza, specialmente per la gioventù.

Non so, ma secondo me, io comincerei con l'abituare i giovani ad un certo spirito di economia.

La mancanza di questo spirito di economia tiene questo popolo sempre nell'incerto, nel vivere oggi senza guardare il domani, alle probabili necessità, malattie ecc.

Mi ricordo il caso della Jacira. Fu autorizzata - a voce - a insegnare in una delle nostre scuole elementari., ma il pagamento non arrivava mai, sempre promesse, e solo promesse. Insistii di qui, insistii di qua, riuscii nella Segreteria dello Sato perché si normalizzasse la sua posizione, perché non riusciva a vivere. Finalmente dopo due anni si riuscì a farle ricevere tutti gli arretrati.. Per lei, che mai aveva visto in sua mano tanti soldi, fu una gioia, quasi un vero sogno. Proprio in quei giorni ricorreva il suo compleanno.

Ebbene in una sera riunì tutti coloro che volevano partecipare alla festa. C'erano bibite in abbondanza, Piatti e dolci fino ad uscirne dagli occhi. Musicisti e cantori...in quella serata spese tutto. Il giorno dopo stava, come sempre, senza un soldo, ma con i debiti che avrebbe potuto e dovuto pagare. Quando pochi giorni dopo le feci una bella ramanzina, mi rispose, con fare dispreoccupato:

- Ah, Padre! non so se domani sarò ancora viva.... Ho preferito sentire almeno una volta la soddisfazione di passare un compleanno al modo dei ricchi.

Quindi, per me, io comincerei a studiare come fare a dare a questi giovani un ideale per la vita di domani, per sentirsi realizzati. Dico questo perché ho tentato, in un piccolo, questo sistema, e il risultato positivo è stato oltre ogni mia aspettativa. E' vero una piccola esperienza e non ho il coraggio di portarla come esempio.

Una cosa che tutti lamentiamo è la instabilità della maggioranza dei nostri giovani.

Si deve ammettere che il nostro abitante dell'Amazonia è nomade, per cui non si abbarbica ad una terra. Così pure, non ha un ideale, che dia forza alla volontà. E' anche da ammettere che l'alimentazione è molto povera di vitamine, di sali e altre sostanze necessarie, è quasi sempre la stessa. E' anche vero che questo clima equatoriale, sempre lo stesso, sempre caldo, snerva, affievolisce. E' una vera lima che consuma a poco a poco e influisce anche nella formazione. Sono cioè tanti fattori che combattono contro lo sforzo di formarsi una volontà, base di ogni ideale.

Ma sarà che è impossibile trovare un sistema, un modo di aiutare questi giovani per sentire la propria dignità, la propria responsabilità?

Non sarebbe il caso di escogitare corsi di psicologia, che ci portino a conoscere meglio l'animo del nostro giovane amazonense? Sarebbe questo un bel piano di Pastorale. così pure credo che mai arriveremo ad avere buone vocazio-

ni sacerdotali e religiose, mai avremo famiglie ben ferme e unite, se non ci sforziamo per conoscere la psicologia del giovane amazônense *e dargli un ideale*

E, anche tante volte ho pensato che dovremmo studiare a fondo perché è piú facile incontrare vocazioni religiose fra i giovani, mentre è rarissima incontrarne fra i nostri giovani. Ci sono Circoscrizioni ecclesiastiche - e sono molte, molte - che mai o qualche rarissima volta, abbiano dato vocazioni sacerdotali. Sarà che il Signore non vuol essere servito dai giovani dell'Amazônia? E' impossibile.

Oggi sembra che una nostra riunione non sia valida se non gridiamo contro le ingiustizie del mondo moderno, la schiavitù delle istituzioni, ecc. ecc. Tutti vogliamo essere i profeti della nuova era. Siamo noi stessi a darci la vocazione di profeta! Ma sarà che noi gridando, imprecando, riusciremo a sensibilizzare la coscienza degli oppressori?

I prepotenti, gli assassini, gli oppressori non sono mai mancati e nessuno è riuscito a diminuirne il numero. L'uomo è stato sempre e lo è anche oggi, quell'egoista che calpesta tutti i diritti del suo simile. Per poterlo migliorare è necessario arrivare al suo cuore e fargli comprendere il male che fa procedendo così. Com'è sublime il dialogo fra il Card. Federico Borromeo e l'Innominato, nei Promessi Sposi. Quelle pagine potrebbero insegnare molte cose ai nuovi Profeti dei nostri tempi. Migliorare il mondo vuol dire illuminare la mente, cambiare il cuore dell'egoista, del singolo uomo. E' questo il nostro vero lavoro, perché è un lavoro in cui agisce la Grazia.

IN CONCLUSIONE.

Non dobbiamo contemplare questa proliferazione di Sette nuove e vecchie, di questi nuovi Movimenti con indifferenza, molto meno deridere tutta la loro attività. Per me, c'è molto da riflettere e anche molto da imparare.

Dobbiamo guardare a questi sforzi come a "segni dei tempi",

o almeno come a "segnale di allarme", che deve essere preso sul serio. L'impronta di Dio la si può incontrare dappertutto. Da quanto è stato detto sopra, queste attività delle sette indicano un certo desiderio desiderio dell'uomo moderno. Nonostante tante ridicolaggini e anche aberrazioni, la cosa merita di essere presa in considerazione e studiata. Così:

1) Non sarebbe il caso che le nostre Comunità Cattoliche (Associazioni, parrocchie, vari settori della vita parrocchiale, ecc) sentissero la necessità di una vita, di un atteggiamento più fraterno e più accogliente? cioè spogliandosi della sua mentalità tradizionale e delle sue idee prefabbricate. Che le nostre Comunità Ecclesiali di Base si sforzino per aprire ancora di più il proprio cuore per essere segno del Cristo del Vangelo?

E' logico non si deve ^{vedere} in banalità, in grossolarie ^{un}.

2) Una Comunità Cattolica, perché tale, non può mettere in primo piano i valori sociali e politici, e in secondo piano i valori della vita spirituale, dell'ascetica. Per me, è errato oggi parlare sempre e solo di liberazione dell'uomo schiavo di tante ingiustizie, e rilegare l'idea di liberazione dell'uomo schiavo di se stesso, delle proprie passioni e egoismo e peccato che sfigura la nostra figliuolanza divina. Oggi sembra che gli egoisti siano solo e sempre gli oppressori, e ^{non} noi stessi che stiamo, perché egoisti, sfraccellando le nostre famiglie, le nostre piccole Comunità. E' facile chiamare l'attenzione sui peccati degli altri, e non vedere le nostre magagne e oppressioni.

Così pure si parla poco, molto poco della preghiera individuale, della vita intima ai piedi di Gesù Sacramentato, della preghiera in famiglia! Così è tanto raro ascoltare un invito a confessarci... mezzo principale e indispensabile per arrivare a una Comunità, famiglia migliore.

Tutti dicono e ripetono che l'uomo oggi sente tanto la necessità di tempi di silenzio, di riflessione, di preghiera. Ma sembra che approfittiamo poco di questa necessità.

La vita movimentata e spinta dalla meccanicità e dalla robotizzazione fa sentire all'uomo di oggi la necessità di una dimensione non matematica, ma trascendentale. E' nella preghiera che l'uomo si sente quel che è, sente gli ideali, nascono gli sforzi per un nuovo tipo di vita.

Chi² che non sa che la Religione Cattolica ha sempre avuto una nota di misticismo molto accentuata? Basterebbe pensare ai Terz'Ordini delle grandi famiglie religiose - francescane, domenicane ecc - . Le persone del mondo^{e'} incontravano il loro modo di servire a Dio e al prossimo. Quanti eroi, quanti Santi sono usciti da queste file del Terz'Ordine! E questo dovrebbe far capire che non è necessario andare a chiedere un aiuto spirituale al Buddismo, alle religioni indiane e cinesi o del Giappone, e per noi di qui, ai Culti Afro-brasiliani, quando la Chiesa Cattolica ha sempre presentato un aiuto invidiabile. Ma forse noi stessi non conosciamo queste forze e questi aiuti alla portata di mano.

3) La Lettura della Bibbia oggi è più frequente che nel passato. Mi ricordo, quando stavo in Giappone, quanti erano i Giapponesi pagani che leggevano tutti i giorni la Bibbia. Ma io ritengo che il ^{vero} popolo dovrebbe essere iniziato, con corsi e incontri, allo studio della Bibbia.

Lo stile della Bibbia, il modo di raccontare, i paragoni, l'ambiente ecc ~~sono~~ sono tanti punti sconosciuti al nostro popolo, senza la necessaria preparazione....

Una preparazione-spiegazione, una ambientazione sono indispensabili. E questo anche dovrebbe ambientare il popolo, la domenica, prima delle letture Bibliche della Messa.

Nelle riunioni in famiglie per la lettura della Bibbia, la lettura non dovrebbe essere un semplice studio, che facilmente si tornerebbe freddo e pesante.. Si dovrebbe invece insegnare al popolo il modo di leggerla con fede e vedere come quelli stessi fatti e situazioni, oggi, si ripetono nella nostra vita di famiglia e di società. Così la Bibbia sarebbe un vero alimento per il nostro popolo, che si abituerebbe a

a sentirsi veramente il popolo di Dio.

Gli studi sulla religiosità popolare del nostro popolo ci hanno fatto capire due cose:

1) il nostro popolo non ha una base religiosa, non ha idee chiare sulla sua religione. E- tutto un miscuglio, sono tutte idee sospese in aria, niente con un po' di fondamento;

2) nel passato il popolo assimilava solo quello che gli si permetteva assimilarlo. Nella Liturgia ufficiale non gli si permetteva aprire bocca, anche perché tutto era latino e tutto monopolio del sacerdote. Quindi il popolo riceveva poco e di conseguenza assimilava poco. La lettura della Bibbia era poca e raramente la si consigliava come mezzo per conoscere la propria religione.

Dobbiamo confessare che non ci sono argomenti su cui tanto poco parliamo: come il Mistero della Trinità e di modo speciale sullo Spirito Santo. Troviamo difficile spezzettare al popolo queste idee. E il popolo ne resta sempre più digiuno, ~~ma~~ non pensiamo che stiamo trascurando di mettere nel nostro popolo le basi della vita religiosa.

Ma cionostante il popolo non rimaneva passivo. Condannato alla passività dentro la Chiesa e le funzioni liturgiche, diede vita, fuori della chiesa, ^{a cose} che oggi potremmo chiamarle paraliturgia, che esprimeva e alimentava di modo attivo la sua religiosità. Oggi questo continua qui fra noi col brulicare dei Centri di Spiritismo, di luoghi di Culto-Afro-Brasiliano, di Assemblee Pentecostali. Tutto indica ben chiaro che il nostro popolo -oggi- non assiste passivamente agli atti della sua religione, ma che è avido di partecipare attivamente nesso. Forse noi non sappiamo ancora qual è la forma di partecipazione di cui il nostro popolo avrebbe piacere che gli fosse permessa.

E' certo che il nostro popolo corre ai luoghi di culto da Umbanda dove non solo è sicuro di trovare il suo S. Sebastiano, S. Giorgio, Santo Antonio e tante altre immagini di Santi, della Madonna e del S. Cuore di Gesù, ma anche di poter

manifestare la sua fede e devozione liberamente, senza che ci sia chi ordina e chi sgrida.

E' chiaro: se il popolo non partecipa é perché non gli ▲ interessa, o perché non intende.

In una parola noi cattolici - sacerdoti, religiosi, maestri, educatori, catechisti, orientatori, - dovremmo sentire un po' più la nostra responsabilità. Noi stessi avere idee più chiare e esatte. Prepararci un po' meglio a parlare al popolo. Siamo troppo faciloni, ci serviamo del vecchio frasario anche se già in disuso e non sempre siamo ben al corrente di tutto quello che si fa attorno a noi da Sette e Movimenti Religiosi, che condanniamo prendendoli in ridicolo.

Se lupi rapaci entrano nel gregge e rapiscono tante pecore é un nostro dovere esaminarci:

- se siamo pastori vigilanti che sentono la propria responsabilità;
- se i pascoli che offriamo al nostro gregge, sono abbondanti e nutrienti e adatti alle necessità del nostro gregge.

Lanciotti.

23-5-1977

Un vecchio missionario
si confesse

UN VECCHIO MISSIONARIO SI CONFESSA

Mario Lanciotti

P. Mario Lanciotti, già missionario in Cina e in Giappone ed ora da 24 anni missionario in Brasile, ~~celebra~~ ^{celebra} in questi giorni il 50mo anniversario del suo sacerdozio. Gli domandiamo che cosa pensa del suo sacerdozio e della ~~sua vita~~ ^{sua vita} apostolata.

in te

→ suo lungo

~~CONVERSAZIONE~~ CON UN VECCHIO MISSIONARIO SI CONFESSA

Padre, Lei ha completato in questi giorni, 50 anni di vita sacerdotale-missionaria. La Rivista Fede e Civiltà, mentre si congratula con Lei, vorrebbe proporle alcune domande cioè sul suo passato, sul suo presente e anche sul suo futuro, se questo non è indiscrezione.

1^a - Lei ~~è~~ soddisfatto della sua vita sacerdotale-missionaria?

Risposta: Nella mano del Signore per asciugare le lacrime di chi piange,

per orientare. Non solo mi dico soddisfatto, ma soddisfattissimo, ~~di tutte le~~ ^{di tutte le} ~~dettagli~~ della vita a cui sta già nella disperazione.

Ma potrei aggiungere qualche parola. Se il Signore - ammettiamo - mi desse la possibilità di ricominciare la ~~ora~~ vita, ~~io~~ gli chiederei che fosse la stessa, uguale a quella che ho vissuto fino ad oggi, perché mi sono sempre sentito felice ~~nel~~ ^{e tempo pieno} dedicarmi - a ~~oratio integrale~~ - al bene dei miei fratelli, specialmente di quelli che vivono nella necessità ^{non} ~~emargi-~~ ~~nazione~~. E' vero: non posso dire che ho sempre agito sotto l'impulso della carità e della santità. Ma il Signore, scegliendomi per il sacerdozio-missionario, sapeva che non sceglieva un angelo, ma una povera creatura fatta col fango della terra.

Devo anche confessare che non ho mai potute capire quei poveri sacerdoti che, insoddisfatti, hanno chiesto di rinunciare al sacerdozio. Non li condannano, ma non riesco a capire come si possa desiderare tornare indietro.

2^a - Lei, durante questi 50 anni, non ha avuto le sue delusioni?

Risposta:

Sì, ne ho avute e non poche, ma ho sempre cercato di passarvi sopra.

Delusioni se ne incontrano sempre, dappertutto e in tutti gli stati della vita umana. Il mio ministero sacerdotale mi ha insegnato anche questo! La creatura umana non è perfetta, quindi può zoppiare, può anche non quadrare.

Fin da piccolo ho sentito ripeterlo, ed oggi qui in Amazzonia me lo sento ripetere tantissime volte: "Errar é humano".

Nel nostro ministero sacerdotale dobbiamo ^{ne}terlo sempre presente, dobbiamo accettare tutte le nostre limitazioni di creatura difettuosa e con allegria metterci nelle Mani del Signore, perché si serva di noi come meglio crede.

Per me fu un esempio, fin dal tempo del seminario, il comportamento sempre allegro del mio Rettore. Gli altri Superiori, parlando di lui, dicevano con

un certo di allégra stima: " Quando lui ha fatto un fiasco, corre subito per fare una damigiana"! Quante volte, lungo il corso di questi 50 anni, mi sono venute in mente quella figura di ottimo sacerdote e quell'ilare commento degli altri Superiori.

Ma prescindendo da tutto questo, le delusioni incontrate sono state sempre inferiori, sotto tutti gli aspetti, e di molto, alla gioia di essere uno strumento nella mano del Signore per asciugare le lacrime di chi piange, per orientare chi si trova senza via di uscita, per ridare la speranza e la gioia della vita a chi sta già nella disperazione.

Sarei tentato a ripassare i miei anni di Cina e la felicità e gioia passata vivendo assieme con i miei cristiani in quelle grotte di Wang-Kow... le ore passate in quelle grotte di Pei-shan-k'o con quei miei figli spirituali tutti catechizzati e battezzati da me.

La Cina mi si era diventata tanto cara. Non piansi quando nel 1930 lasciai l'Italia (e aquel tempo si partiva con la previsione di non tornare mai più in Patria), ma quando nel 1947, la nave si staccava dal porto di Shanghai e la Cina scompariva alla mia vista e alla mia vita, allora piansi e molto; Il cuore stava tanto attaccato a quella terra.

Ma è di questi giorni: ho ricevuto una lettera con due fotografie da Fortaleza. E' della Cheguinha, una giovane di 28 anni, che, colpita da paralisi infantile all'età di 12 anni, restò durante 16 anni seduta nella sua carrozzella (ricevuta da suo padre da un triciclo per bambini) e per di più ricoverata in un ospizio di vecchi, anche se era ancora bambina; Durante 14 anni subì 10 interventi chirurgici. Le fu applicato un apparecchio ortopedico, fece lunga cura fisioterapica. Nella sua lettera di pochi giorni orsono mi dice:

- Padre, sto andando bene con l'apparecchio. Il medico é molto soddisfatto del mio progresso di riabilitazione e mi assicura che fra qualche anno potrà gettar via anche l'apparecchio ortopedico e camminare quasi come prima della malattia.

Aver aiutato, o per essere più esatti, aver lavorato per raccogliere i fondi necessari, perché questa ragazza riacquisisse il gusto della vita, non è forse, da solo, bastante per accettare e amare questa vita sacerdotale-missionaria con tutte le sue difficoltà e lacrime?

Ma di questi ricordi la mia vita é come un cielo stellato, in una notte calma e serena.

Mi si gravarono anche profondamente nella mente quelle parole di Sant'Ignazio di Loyola, a cui fu domandato che cosa avrebbe fatto se gli fosse avisato che il Papa avesse sciolta la Compagnia di Gesù: Mi basterebbero 10 minuti alla presenza di Gesù nell'Eucaristia.

Per superare le inevitabili crisi, occorre ricorrere a Gesù nel Tabernacolo, aprirgli il cuore affranto;;; e ascoltarLo; e tutto ritorna nella calma.

32 - L'idea che Lei aveva, quando ragazzo, della vita missionaria, oggi, è cambiata? ha sofferto molto, per questi cambiamenti? come giudica questi cambiamenti?

Risposta:

Nessuno si meraviglia che quando si era giovani si sognasse anche sotto iraggi infuocati del sole. Se non ci sono sogni, la nostra vita diventa di una monotonia schiacciante. Un giovane che non sogna è malato o fisicamente o spiritualmente. Chi non sogna non ha ideali;;; Ma tanti miei sogni furono sfumando piano piano. Prima, nel tempo di formazione sotto la paterna guida del buon P. Bonardi, che sempre mi presentò la vita missionaria nella sua realtà, così come lui l'aveva vista e vissuta. Poi, quando arrivai in Cina e mi fu dato un pezzo di terra missionaria per lavorare. Ai sogni subentrarono le idee, le realtà della vita missionaria. Diedi forti colpi di testa e proprio in quello che io criticavo nei predecessori. Ma il mio entusiasmo missionario non fu mai fiaccato dal pessimismo e scoraggiamento. Anch'io, come il vecchio rettore di Seminario, fatto un fiasco, correvo a preparare una damigiana.

Come giudicare il nostro lavoro missionario nelle decadi 1930-60? Forse tanti giovani, oggi, non accettano quel nostro modo di lavorare. Erano altri tempi; Avevamo ricevuta in eredità una mentalità e una metodologia differente. Oggi non la si accetta più. E neanch'io l'accettarei così come era. Non lavorerei più con quel sistema. Ma a quel tempo era giudicata buona, o almeno non sbagliata. E' difficile giudicare il; passate usando la mentalità di oggi.

Ricordo, si era in Cina. In quel tempo si parlò molto del sistema usato, in passato, dal Vescovo di Pechino; Egli prometteva di dare due dollari cinesi, in argento, a chi era disposto ad imparare i 4 libri del catechismo nel catecumenato. Due dollari cinesi in argento suonanti, a quel tempo non era poca cosa. Quindi tanti disoccupati, tanti in necessità e anche tanti desiderosi di guadagnare due dollari in argento....accettarono, fre-

quenterono il catecumenato, studiarono la religione, impararono. Moltissimi ricevettero il battesimo. Non solo oggi non si apprevrebbe un simile metodo, ma neanche allora. E le critiche piovvero in quantità. Ma il Vescovo restò fisso nel suo metodo per moltissimi anni. Risultato: è vero ci furono molti battezzati che ritornarono o meglio continuarono la loro vita pagana. Ma sorsero tante nuove cristianità, tanti nuovi centri, proprio per opera di questi nuovi cristiani "di due dollari". I frutti furono abbondanti. Io direi: un metodo, in generale ben scelto, si è doveroso. Ma bisogna lasciare la porta aperta per altri sistemi che forse sono buoni solo per certi luoghi, ambienti e circostanze.

Andiamo adagio a giudicare il passato, per non essere ingiusti!

Io ho sofferto molto per questi cambiamenti?

Ecco: io mi sono trovato in circostanze forse un po' speciali, per cui non fui molto scosso. Me mi si sono presentati in forma tanto naturale. Passai prima 17 anni in Cina; Il sistema del lavoro era quello che ci avevano tramandato tanti vecchi missionari, fra i quali non pochi martiri o quasi.

Poi passai in Giappone. Proprio sul principio del mio lavoro nel nuovo campo, il Vescovo giapponese Mons. Taguchi, oggi Cardinale, nel darmi la giurisdizione sulla parrocchia a me affidata mi disse:

- Padre, eccole il suo campo di lavoro. Le chiedo una cosa: Si ricordi che non è più in Cina, ma in Giappone. Quindi non lavori col metodo della Cina, ~~ma~~ ma si adatti al metodo stabilito dai Vescovi Giapponesi. Confesso che questa parole mi trafissero il cuore. Dovevo rinunciare alla esperienza fatta in Cina durante 17 anni? Ma poi ho riflettuto a lungo e ho capito bene l'aureo consiglio di Mons. Taguchi.

Quando poi fui destinato al Brasile ho capito senza che nessuno mi avvisasse che dovevo lavorare in Brasile secondo il metodo brasiliano. E in questa Amaz[^]onia, secondo il criterio amazonico, anche se si è in Brasile, perché ho sempre pensato e ripetuto: "L'Amaz[^]onia è un altro Brasile".

Queste circostanze mi hanno messo nella necessità di cambiare metodi e sistemi di lavoro missionario. quindi ho sentito meno duro gli strappi dei cambiamenti.

Guardo spassionatamente al campo missionario, al metodo passato, alle esigenze di oggi, alla nuova mentalità. Ritengo che fu buona cosa questi cambiamenti, queste nuove mentalità, queste nuove forme di catechesi; Mi sforzo per adattarmi il meglio possibile e anche di entrare in pieno in questo

nuovo metodo.

Ma non accetto, non posso accettare tutto, anche quello che io giudico esagerazione.

Mi spiego: Non accetto il ^{messaggio cristiano} ~~il~~ pianeggiamento che molti fanno sullo stile della ^{la pianificazione} ~~un~~ ^{la pianificazione} ~~planeggiamento~~ di opere sociali, dove tutto è organizzato secondo un piano di attività umane. Nella catechesi, nell'Evangelizzazione dobbiamo fare sì i nostri piani e usare i sistemi più adatti basandoci su basi di psicologia, antropologia ecc. Ma non dobbiamo dimenticare che il nostro lavoro non è un lavoro umano, ma divino. In questo nostro lavoro abbiamo sempre bisogno della Grazia divina e dobbiamo lasciare molto spazio allo Spirito Santo perché possa agire.

Poi altra cosa che non posso accettare: il silenzio sopra tanti punti di massima importanza: mai o quasi, si, parla sul peccato, sull'inferno, sulla confessione. Gesù è presentato più sotto la vista del Salvatore e liberatore dell'uomo e poco del Salvatore delle nostre anime. Si parla molto del Cristo con lo scudiscio che scaccia e profanatori del Tempio e molto poco del Cristo inchiodato sulla Croce, umiliato per redimere le nostre anime. Oggi se domandiamo (cfr. Luc. 9:20): "Per te chi è Cristo?" sono pochissimi, forse meno che in passato, coloro che ci possono dare una risposta un po' soddisfacente; La ignoranza religiosa oggi non è meno che nel passato.

42 - Quali consigli darebbe Lei ai giovani missionari di oggi?

Risposta:

dare consigli ai missionari giovani di oggi? Non so se vale la pena! Dico così non perché combatto i giovani e il loro lavoro o perché non credo in loro; No, assolutamente no.

Non vale la pena dare consigli perché il mondo è stato sempre così. I vecchi sono attaccati al loro passato e non comprendono come si possa seguire un nuovo cammino. Ai vecchi piace tanto ripetere: Al nostro tempo era così... Al nostro tempo si faceva in quel modo... I giovani hanno nel sangue fare di testa propria e - in generale - non valorizzare quello che è stato fatto dai vecchi.

Fu così anche al mio tempo quando arrivai in Cina. Anch'io non sapevo cosa farne dei consigli dei vecchi... perché "loro non hanno saputo fare niente di buono e di profondo". Quindi non mi piace dare consigli ai giovani missionari di oggi. Lascio che ognuno faccia la sua esperienza e dia i suoi colpi di testa; Solo così capiranno.

Ma se dovessi dare loro un consiglio, perché me lo hanno chiesto io direi

Discorso:

- Ricordatevi che, come dice S. Paolo: Siete "ambasciatori di Cristo", quindi, portate ai pagani il messaggio autentico di Cristo e non il vostro. Che vedano in voi il Cristo del Vangelo, e non il Cristo tanto umano e falsificato, fabbricato dalle parole e dai concetti di uomini, anche se altolocati. Presentare un Cristo troppo umano, differente dal Cristo del Vangelo è tradire la nostra missione di ambasciatori, è defraudare quei poveri pagani. Predicate il Cristo che verrà a giudicare a ciascuno di noi come ci dice il Vangelo di S. Matteo cap. 25, 31-46.

Altra cosa: Ricordatevi che la nostra predicazione non può essere imprigionata da metodi, studi piani prefabbricati; come avviene nei progetti di opere umane. La Grazia di Dio non è nostra proprietà e dominio. Quindi i principii di ascetica valgono ancora moltissime al giorno di oggi. Non rilegate fra i ferri vecchi e attrezzi fuori uso i principii di ascetica. Non siamo noi che facciamo. E' Lui, solo Lui. E "senza di me non potete fare niente". (Giov. 15, 5)

Si fa più bene alle anime con un'ora di adorazione eucaristica fatta nello spirito di Luc. 10, 38-42 (Marta tutta affaccendata e Maria seduta ai piedi di Gesù in ascolto) che con 10 anni di lavoro fatto a base di piani, di metodologie, come se tutto dipendesse da noi.

5^a - Secondo lei, Padre, che cosa cambierà ancora nella vita missionaria? Come vede Lei il futuro del lavoro missionario?

Risposta:

Secondo me cambierà ancora molto.

E' vero il senso del "servizio" non è mai mancato alla Chiesa missionaria. Non è una scoperta di oggi.

Ma forse, tante volte, era un servizio mescolato a una buona dose di paternalismo. Forse in passato non sempre si è riusciti a incarnarci profondamente nella realtà del popolo a cui eravamo mandati, cioè, pur facendoci anche noi sull'esempio di S. Paolo, cinesi coi cinesi, indiani cogli indiani, africani con gli africani, non sempre arrivavamo a spogliarci della nostra cultura, della nostra mentalità e - perché non confessarlo? - della nostra superiorità, per cui avevamo compassione del popolo a cui eravamo mandati, perché era inferiore a noi, aveva bisogno di noi;;; e per questo tante volte si lavorava perché diventassero somiglianti a noi. Tante volte davamo loro un Cristo fatto ad immagine nostra e, quindi, - come ci dicevano i cinesi - "stavamo insegnando una religione straniera";

Oggi questo va scomparendo sia per la fine del colonialismo, sia per il pro-

gresso dei popoli in generale, sia anche per altri motivi di sviluppo di altre forme. L'idea di servizio più sentita, la ripulsa alla guerra, la sostituzione del servizio militare con periodi di aiuto a varie opere di filantropia, ecc; tutte queste cose, che vanno abbattendo secolari barriere, aiutano per arrivare a una maggior fratellanza dei popoli. E l'opera del missionario, pur conservando sempre la sua finalità nettamente religiosa, sta sentendo la sua influenza e terminerà dando vita a nuove forme di evangelizzazione e pastorale. Il molto formalismo del passato cadrà per dar luogo a maggior autenticità.

Così pure promettono nuove forme di evangelizzazione, ripiene di frutti e ~~queste~~ così chiamate Comunità Ecclesiali di Base, che vanno sorgendo un po' da per tutto.

E' proprio di questi giorni: Ho assistito ultimamente, alla settimana delle Comunità in Gurupà. E' una cittadina ^{che} forse noi a stento daremmo il nome id "paesello" che non oltrepassa, o appena i 2 mila abitanti, ma che ha un Municipio con 9.309 Km². La massima parte della popolazione 13.676 (13.676) vive nelle isole. Gente povera, che coltiva il suo campicello in mandioca, riso, granturco, fagioli, che lavora alla raccolta della gomma, della Castagna del Parà. Gente che è sempre in balia di approfittatori che le succhiano tutto il necessario alla vita. Gente quindi che sta sempre occupata in cercare come vivere. Eppure il P. Giulio, un sacerdote della Diocesi di Lodi, lavora da quattro anni in creare Comunità. Sta facendo un lavoro incredibile. A questa settimana hanno preso parte 274 persone: uomini, padri di famiglia, giovani, ragazze, mamme, che si tirano sempre dietro i loro piccoli. Sono venuti a questo quarto raduno, pagando o con denaro (per loro il denaro è tanto scarso) o con generi alimentari la loro permanenza al congresso. Ho avuto molti contatti con queste persone, in pubblico e a quattr'occhi. Tutti erano contenti, soddisfatti. Si sentivano arricchiti con questi incontri e aule, riflessioni, studi, scambi di idee. Hanno perduto molto di quel fare proprio della gente che abita isolata, sulla sponda del Fiume delle Amazzoni, che frastaglia tanto questo territorio. Ha imparato tante cose, ha idee pratiche, serie della vita; Affiancate alle aule di religione e di formazione morale, Comunitaria, si sono anche state lezioni di igiene pratica, lezioni per sapere come difendersi dagli invasori della terra, istruzioni sulla documentazione necessaria per essere padroni della propria terra, lezioni per sapere come fare per poter usufruire i benefici della legge trabagliata. Ho potuto constatare che con queste settimane di Comunità si sta facendo

cose molto importanti per la vita di questo povero popolo abbandonato sotto tutti gli aspetti.

Certo 10 anni fa sarebbe stata una vera utopia pensare a questi corsi, settimane, questa Comunità. Ma oggi sono vere realtà, ricche di vita.

La riforma liturgica che ha tirato il nostro popolo dall'anonimato e lo ha messo in condizioni di partecipare attivamente all'atto liturgico, specialmente la S. Messa, è un altro fatto che promette un futuro ricco di frutti. Fu ieri sera che partecipai ad una Messa speciale. Era il giorno dedicato alla Famiglia (siamo ancora nella settimana delle Comunità). Fu l'equipe incaricata che preparò tutto: letture ben scelte, canti adatti, la massa del popolo che rispondeva e cantava.

Ma il punto che più mi commosse fu l'Orazione comunitaria dei fedeli. Tutto fu spontaneo. Voci di uomo, voci di donne, di giovani, di adulti, di vecchi, di bambini. Tutti pregavano per la famiglia. Mamme, che alzando in alto il piccolo lattante chiedendo a Dio che "faccia di lui un buon figlio". Spose che pregano "perché il marito sappia dirigere la casa". Mariti che ringraziano il Signore "per quella donna che mi hai fatto incontrare"; Fidanzati che chiedono al Signore di benedire il loro amore "per formare una famiglia santa". Bambini "perché la mamma e il papà si amino sempre più". E questa orazione comunitaria durò più di venti minuti. Tutti avevano da chiedere qualche cosa. Mai mi sono trovato così imbarazzato per l'emozione, come in quel momento, dovendo io concludere quella orazione.

La Chiesa, la nuova Chiesa missionaria, ha in sé tante nuove energie, che promettono ottimi frutti. E' a noi -collocati dal Signore a dirigere questo lavoro - la responsabilità e lo sforzo perché queste nuove energie non siano soffocate.

6^a - Una ultima domanda, Padre: Ed ora che ha completati i suoi 50 anni di sacerdozio-missionario, desidera mettersi in riposo?

Risposta:

Io ritengo che un sacerdote, un missionario abbia il dovere di spendere tutte le sue energie, fino all'ultimo, nel campo che gli fu affidato. Fino a che può essere utile, deve restare sulla breccia. Per me, è un suo dovere!

Guardando a me stesso, alle mie abitudini, dico che non saprei adattarmi a fare la vita del "in pensione".

Se al Signore piacerà chiedermi il sacrificio di passare i miei ultimi an-

ni lontano dai miei "caboclos", sarò pronto ad accettare. Ma io chiedere di essere messo in riposo, questo no, proprio no.

P. Mario Lanciotti